



# AFFIANCAMENTO FAMILIARE LE VOCI DEI PROTAGONISTI

***Questo documento è a cura di***

Cecilia Sorpilli  
Elena Buccoliero

***Realizzazione grafica a cura di***

Davide Vaccari - Be Open

# INDICE

<b>1.</b>	<b>L'affiancamento familiare</b>	<b>4</b>
<b>2.</b>	<b>La voce delle famiglie affiancanti</b>	<b>6</b>
2.1	L'affiancamento in un simbolo	8
2.2	Scegliere l'affiancamento	11
2.3	I progetti di affiancamento familiare: un primo inquadramento	14
2.4	Entrare nel vivo	20
2.5	I figli affiancanti: un destinatario indiretto, una risorsa decisiva	22
2.6	Culture diverse, emozioni uguali	24
2.7	L'affiancamento familiare, una storia al femminile	27
2.8	I progetti finiscono, le relazioni restano	31
2.9	Luci e ombre dell'affiancamento familiare: la valutazione dell'efficacia dei progetti	34
2.10	Quello che l'affiancamento familiare insegna	36
2.11	L'affiancamento familiare: un modello che funziona	41
<b>3.</b>	<b>Famiglie affiancate: come si sono avvicinate all'affiancamento familiare</b>	<b>44</b>
3.1	I principali bisogni delle famiglie affiancate	45
3.2	Affiancamento familiare: un progetto al femminile?	48
3.3	Rapporto con la famiglia affiancante	50
3.4	Timori riguardo il progetto	52
3.5	Cosa rimane del progetto in chi è stato affiancato	54
3.6	Chi è stato affiancato cosa ha dato in termini di aiuto o scambio alle famiglie affiancanti?	56
3.7	Parole chiave	57
<b>4.</b>	<b>Riflessioni conclusive</b>	<b>58</b>

# 1. L'AFFIANCAMENTO FAMILIARE

Sono trascorsi dieci anni dall'inizio della sperimentazione del progetto di affiancamento familiare nel territorio ferrarese; un giusto tempo per fare bilanci su ciò che questa esperienza ha portato alle famiglie ferraresi che hanno partecipato e collateralmente a tutta la cittadinanza. Il progetto di affiancamento familiare non lavora in spazi "chiusi" ma si apre alla collettività attraverso la costruzione di relazioni che si "contaminano", si trasformano e si moltiplicano. Come quando si getta un sasso in uno stagno si dà vita ad un moto di piccole onde, così l'incontro di una richiesta di aiuto con una disponibilità di un'altra famiglia dà origine ad una serie di movimenti "relazionali" che trasformano l'ambiente.

Il cuore del progetto sono le relazioni; relazioni, costruite all'interno di una cornice progettuale, tra due famiglie che nella maggior parte dei casi non si conoscono. Uno dei compiti principali degli operatori è favorire l'incontro della richiesta di aiuto con l'offerta di disponibilità di alcune famiglie volontarie che decidono di dedicare un po' del loro tempo ad altri. L'abbinamento delle famiglie deve essere fatto con estrema cura e attenzione, non solo incrociando "richieste" e disponibilità" ma tenendo conto delle caratteristiche delle due famiglie ed anche della vicinanza territoriale, che può favorire in modo importante la costruzione di relazioni durature tra i due nuclei.

L'incontro di storie di vita diverse, talvolta di culture, trasforma non solo l'ambiente familiare delle famiglie coinvolte nel progetto ma anche la rete sociale in cui sono inserite. Più volte è capitato che amici e parenti "entrassero" in maniera indiretta dentro il progetto perché entrambe le famiglie, affiancata ed affiancante, avevano costruito una relazione tale per cui trascorrevano vacanze insieme o condividevano momenti conviviali con la cerchia di amici.

Le famiglie che chiedono un supporto attraverso l'affiancamento familiare presentano diverse criticità ma quella più ricorrente è l'isolamento sociale. Ecco allora che un progetto basato sulla costruzione di relazioni sociali può porsi come giusta base di partenza per sostenere queste famiglie nel recupero e potenziamento delle proprie capacità, risorse e autonomie.

Sarà sempre difficile valutare in termini quantitativi "quanto" questo progetto abbia dato alle famiglie coinvolte ed al territorio; non esistono strumenti per quantificare quanta relazione si sia costruita e quanto benessere (in termini numerici) abbiano sperimentato le famiglie o quante situazioni sarebbero evolute più o meno positivamente senza il supporto dell'affiancamento familiare. Rimane invece possibile valutare qualitativamente l'impatto del progetto sulla vita delle famiglie coinvolte e sul territorio in cui vivono; per fare ciò, ci si è dotati negli anni di diversi strumenti qualitativi (questionari, diario del tutor, colloqui e interviste ecc.) che riescono a restituire agli operatori ed alle famiglie l'efficacia e l'importanza di questi progetti. Dopo dieci anni

di affiancamento familiare però è nato il desiderio da parte degli operatori di offrire ai protagonisti del progetto, famiglie affiancate ed affiancanti, uno spazio, gestito con l'aiuto di una collega esterna al progetto, per raccontare liberamente come hanno vissuto l'affiancamento familiare. Questa esigenza di mettersi in ascolto di chi ha fatto e vissuto il progetto direttamente sulla propria pelle, realizzata attraverso focus groups, è nata principalmente per quattro motivi:

- solo i racconti di chi ha vissuto in prima persona questa esperienza possono trasmettere il significato e la "temperatura" emotiva delle relazioni costruite;
- le narrazioni suscitate dai focus groups sono un feed back di fondamentale importanza per gli operatori del progetto per fare un bilancio di questi dieci anni e per riflettere sul percorso futuro da tracciare per l'affiancamento familiare;
- le parole dei protagonisti dell'affiancamento possono descrivere molto più di un dato numerico quanto, come e cosa abbia fatto e significato il progetto di affiancamento familiare nella propria storia di vita personale e familiare;
- raccontare, a chi non conosce questa esperienza, la realtà dell'affiancamento familiare cercando di avvicinare più persone a questa forma di volontariato familiare che si rivela essere sempre più risorsa non solo per le famiglie ma per tutta la comunità.

L'obiettivo dei focus groups realizzati è stato quindi quello di dare spazio e voce alle famiglie protagoniste dei progetti partendo dai loro vissuti, dalle loro esperienze all'interno dell'affiancamento familiare con lo sguardo diretto sia a chi ha offerto aiuto, sia a chi lo ha richiesto.

## 2. LA VOCE DELLE FAMIGLIE AFFIANCANTI

All'ascolto delle famiglie affiancanti sono stati dedicati due focus group che hanno coinvolto complessivamente 16 famiglie e 22 persone, ascoltate come coppie (in 6 casi) o singolarmente (10 persone). Gli uomini hanno partecipato insieme alla partner, le donne sia in coppia sia singolarmente. Nessun uomo affiancante è stato presente come unico rappresentante della famiglia, cosa che è invece avvenuta per alcune donne. L'affiancamento è aperto anche a single e, nell'indagine, è stata portata l'esperienza di donne sole, non di uomini nella medesima condizione. La dimensione femminile dell'affiancamento familiare è un tema sollevato dagli stessi affiancanti nelle loro riflessioni e su cui si ritornerà.

Sono state scelte persone o coppie con un'esperienza significativa. La gran parte del campione aveva seguito più di un affiancamento: 7 famiglie erano state impegnate in 2 progetti, 3 in 3 progetti e 2 in più ancora, mentre 4 famiglie avevano seguito un solo affiancamento.

Tab.1 - Primo affiancamento	
Anni	N. famiglie
<b>2009-10</b>	<b>2</b>
<b>2011-12</b>	<b>4</b>
<b>2013-14</b>	<b>4</b>
<b>2015-16</b>	<b>2</b>
<b>2017-18</b>	<b>4</b>
<b>TOTALE</b>	<b>16</b>

Tab.2 - Ultimo affiancamento	
Anni	N. famiglie
<b>2009-10</b>	<b>0</b>
<b>2011-12</b>	<b>2</b>
<b>2013-14</b>	<b>1</b>
<b>2015-16</b>	<b>5</b>
<b>2017-18</b>	<b>5</b>
<b>2019</b>	<b>3</b>
<b>TOTALE</b>	<b>16</b>

Come si vedrà, alcune di esse sono impegnate anche in altra forma accanto a bambini o famiglie in difficoltà, ad esempio come affidatari o come insegnanti che anche a titolo volontario supportano alcuni bambini nello studio. Questo ha permesso di evidenziare con maggiore cognizione di causa le peculiarità del progetto di affiancamento e, al contempo, di rilevarne le similitudini e i punti di contatto con altre forme di volontariato familiare. È emerso, inoltre, come l'aver sperimentato progetti diversamente rivolti a bambini e genitori abbia permesso agli interessati una elaborazione più ricca e un ampliamento delle competenze e delle prospettive con le quali si sono accostati all'uno e all'altro.

Sono state rappresentate esperienze sia recenti che risalenti ai primi anni del progetto, sia distese nel tempo che concentrate in un periodo ben delimitato, e anche questa diversità è stata proficua per la varietà dei percorsi illustrati. Qualche dato di sintesi.

Su un totale di 16 famiglie ascoltate, più della metà (10) si sono affacciate al progetto nel periodo 2009-14, ovvero almeno 5 anni fa (Tab.1). Il fatto che abbiano partecipato al focus group per raccontare la loro esperienza ci dice quanto questa sia stata partecipata e significativa per l'esperienza personale e familiare. Il dato si comprende meglio osservando quanto sia recente l'ultimo affiancamento concluso (Tab.2). Esattamente la metà del campione (8 famiglie) ha concluso l'ultimo affiancamento tra il 2017 e il 2019 vale a dire in tempi assai recenti.

Il fatto che tanti abbiano iniziato 5-10 anni fa e siano ancora all'opera, o lo siano stati fino a pochi anni or sono, si ritrova anche calcolando il tempo trascorso dal primo progetto iniziato all'ultimo concluso in ciascuna famiglia, nell'ipotesi che – pur con delle pause – si tratti di un periodo nel quale esiste una sorta di continuità nell'essere parte di un impegno collettivo più ampio. Con questo tipo di esame vediamo che ben 3 famiglie sono state impegnate in un arco di 8 anni (non continuativi: è il tempo trascorso dal primo all'ultimo affiancamento realizzato), 1 famiglia per 5 anni e 6 famiglie per 3 anni (Tab.3).

Tab.3 - Tempo trascorso dal primo all'ultimo affiancamento	
Coinvolgimento (in anni)	N. famiglie
<b>1</b>	<b>3</b>
<b>2</b>	<b>3</b>
<b>3</b>	<b>6</b>
<b>5</b>	<b>1</b>
<b>8</b>	<b>3</b>
<b>TOTALE</b>	<b>16</b>

La somma delle frequenze ci porta a 10 famiglie su 16 intervistate che hanno scelto di rimanere agganciate al progetto per un periodo medio-lungo. È un dato davvero significativo se pensiamo che l'affiancamento è un progetto esigente, richiede impegno e costanza ed è del tutto volontario, dunque soggetto a interruzioni per gli imprevisti familiari, personali, lavorativi che possono verificarsi nella vita di ognuno. Dalla lettura di insieme si ricava la presenza di una quota di cittadini che hanno deciso di farsi soggetto attivo nella loro città per offrire il loro supporto a bambini e genitori in temporanea difficoltà.

## 2.1 L'affiancamento in un simbolo

Era stato chiesto anticipatamente alle famiglie affiancanti di scegliere un oggetto che simboleggiasse la loro esperienza e di mostrarla durante il focus group. Molte se ne sono ricordate, altre hanno svolto la consegna sul momento; tutte hanno partecipato con gioia mostrando o descrivendo ciò che meglio rappresentava il loro progetto.

Il piccolo compito di trasferire mesi o anni di affiancamento in qualcosa di tangibile, è stato uno stratagemma molto efficace che ha funzionato come rompighiaccio durante il focus group e ha messo immediatamente in evidenza una ricchezza di emozioni, esperienze, significati, momenti vissuti insieme. Alcuni hanno mostrato più di un oggetto, perché hanno accompagnato più nuclei o perché la pur singola esperienza non era contenibile in uno solo.

L'intervista al gruppo ha avuto inizio proprio con la presentazione dell'oggetto simbolico che per la gran parte degli interpellati era un dono ricevuto dalla famiglia affiancata. Un segno di reciprocità, di gratitudine, di condivisione, e la prova che quel tempo vissuto insieme era stato importante per tutti i soggetti coinvolti.

Per Dara era *"una tazza per il caffè con le foto delle due bimbe della famiglia affiancata"*, per Gabriella una teiera. Anche Loretta ha mostrato una tazza e una *"salwar kameez che viene dal Pakistan; è la parte sopra di un vestito che si mettono le donne"*.

La conoscenza e la commistione tra culture è un valore per affiancati e affiancanti, che nelle esperienze raccolte potevano essere, gli uni e gli altri, sia italiani che no. Sono diversi gli oggetti che fanno riferimento allo scambio interculturale. Loretta ha mostrato anche una stoffa nigeriana utilizzata in occasione della biblioteca vivente, Antonia *"un vestitino blu a pois. È un vestitino che mi ha portato la famiglia cinese che sto supportando, perché il marito lavora in un bazar cinese"*.

Beatrice ha scelto una gonna fatta con una stoffa africana. È un dono particolare per diverse ragioni: è stato progettato *"la stoffa l'ha fatta arrivare dal Camerun, dal suo paese, attraverso la suocera che doveva venire in Italia"*, due anni dopo il termine del progetto a testimoniare un legame che continua nel tempo, ed è stata cucita in Italia da una sarta camerunense. È un valore la libertà e la scelta reciproca che emerge in questo passaggio: *"la signora che abbiamo affiancato me l'ha voluta mostrare e mi ha detto «questa l'ho fatta venire per te, scegli tu quello che voi fare con questa stoffa»"*, e la stoffa è stata utilizzata con *"una sua amica che è sarta e viene dallo stesso paese"*, che probabilmente non è una sarta a cui Beatrice si rivolge



di consueto ma era la persona giusta per lavorare questa stoffa, segno di una compenetrazione tra mondi e culture. La gonna vale come simbolo anche perché, come racconta Beatrice, *“c’è dell’arancio, del viola, del nero, del bianco, l’oro e per noi rappresenta proprio le diverse sfaccettature del nostro progetto di affiancamento familiare, nel senso che è stato un affiancamento a colori”*.

In due casi il dono era un disegno elaborato dai figli della famiglia affiancata, con le abilità proprie dell’età. C’è *“il mio ritratto con scritto il mio nome storpiato”* e *“in questo disegno ci dovrei essere io potenzialmente con un terzo occhio”*, elaborato da una ragazzina che frequenta il liceo artistico e ha già dei riferimenti più complessi, dice Veronica.

Chiudiamo la rassegna dei doni ricevuti con le scarpe mostrate da Flavia.

*“Un paio di All Stars verdi alte che la bimba del progetto che seguivamo ha dato a mia figlia quando le sono diventate piccole. Mi piace questo oggetto perché secondo me dà molto l’idea di come io credo che dovrebbe essere un’esperienza di questo genere: uno scambio che va in entrambi i sensi, un darsi qualcosa da entrambe le parti. Quando le abbiamo ricevute ci ha fatto piacere perché sembrava che ci dimostrasse un sentire da parte di questa famiglia di essere assolutamente alla pari, di sentirsi così a suo agio con noi da dirmi «non sei solo tu che mi dai i vestiti piccoli di D. per il mio bimbo, ma anche noi ti diamo le scarpe di N. diventate piccole» e quindi mi piaceva simbolicamente questo oggetto.”*

Altre famiglie ancora hanno scelto testimonianze di momenti vissuti insieme. Tipicamente le fotografie: ancora Eleonora e Pia con immagini che riprendono le due famiglie *“una foto che sta ad indicare il rapporto veramente familiare che si è creato tra di noi”*, e Pierfrancesco, più centrato sul figlio della famiglia affiancata: *“Ho visto adesso la foto di quando S. ha festeggiato 8 anni con noi, quindi il periodo in cui è arrivato era quello all’inizio delle elementari”*.

Anche Alessio descrive momenti trascorsi insieme ai bambini affiancati e lo fa attraverso due oggetti: un pallone da calcio *“perché quando capita che ci incontriamo la prima richiesta è: «Alessio giochiamo a pallone?»”* e alcune piccole sculture africane *“molto belle, molto artistiche, che non sono dei giochi, ma entrambi i bambini li hanno prese per giochi, quando alcune volte capita che vengono a casa per una merenda”*.

La fotografia presentata da Fabiola porta in gioco un tema che verrà ripreso, ossia quello dei mediatori nella relazione tra i due nuclei. Molto spesso sono i bambini; nel suo caso è stato il cane che è riuscito a risolvere la difficoltà di comunicare con una famiglia che conosceva poco la lingua italiana.

*“Ho portato una fotografia di gruppo con il mio cane in primo piano perché in realtà è stato lui il veicolo che mi ha introdotto in questa famiglia. Io e queste bambine non riuscivamo a comunicare più di tanto e con il cane si è creata la relazione. Questo è il momento in cui nella famiglia è arrivata la terza bambina che aveva vissuto con i nonni e quindi era stata lontana dalla mamma tanto tempo. Un momento particolarmente felice che io porto nel cuore più degli altri”.*

Due famiglie hanno individuato elementi che ricordavano il loro impegno a favore del nucleo affiancato. Per Orietta era un minipimer, perché *“l'affiancamento era legato a un bisogno primario che era quello di aiutare la mamma a capire come doveva fare lo svezzamento del bambino; quindi aiutarla nella preparazione delle pappe”*, per Eleonora è stato il volante dell'auto *“perché nei miei progetti, che sono stati due, ero sempre in macchina praticamente”*.

Nella nostra rassegna emergono, infine, tre simboli della relazione tra le due famiglie, affiancata e affiancante, che contengono uno sforzo, un cambiamento, un di più di partecipazione.

Alessio presenta un vaso di limoni in salamoia con cui lui e la sua compagna si sono cimentati in una ricetta particolare. *“È un una conserva da condimento che appartiene alla cucina marocchina; ce l'ha insegnata la mamma affiancata e abbiamo provato a farla. Sono limoni immersi in una salamoia di olio. Estratti uno alla volta diventano un condimento per i piatti di carne.”*

La scelta di Fabiana ricade su un oggetto che dà attenzione ad altri protagonisti ancora, che nel seguito verranno maggiormente valorizzati, ovvero i figli della famiglia affiancante. Si tratta di un pacchettino di fazzoletti di carta. *“Rileggendo a posteriori queste due esperienze, mi sono accorta di avere messo molto alla prova nostro figlio più piccolo. Lui è sempre stato disponibile all'accoglienza, al gioco con altri bambini, ma alcune cose gli hanno sempre dato fastidio, come ad esempio i bambini che sbavano, a cui gocciola sempre il naso e nelle nostre esperienze di affiancamento avevamo da una parte un bambino con una disabilità che salivava continuamente, dall'altra S. con un moccio perenne. Il pacchetto di fazzoletti da naso sta proprio a significare come nostro figlio ha proprio vissuto insieme a noi in questi progetti, anche perché era poi lui che giocava molto con questi bambini, e quindi ha dovuto superare una cosa che sapevo per lui essere un problema. Io ho passato giorni a disinfettare qualunque cosa dove cadeva la bavetta di F. e il moccio di S. ma ci tenevo a parlare anche un po' della bravura che abbiamo riconosciuto a nostro figlio nell'andare avanti.”*

Infine, Luigi ha portato qualcosa di puramente simbolico, che non appartiene all'affiancamento ma rappresenta il modo in cui è stato vissuto.

*“È una locandina di Praga, non perché siamo stati a Praga con i due progetti che abbiamo fatto, ma perché ci sembra di averli vissuti un po’ come quando tra famiglie amiche ci si organizza per trascorrere insieme le vacanze. Si parte insieme da una sorta di progetto – nell’affiancamento c’era ed è estremamente importante, lo è stato per tutti – e ognuno si ritaglia uno spazio, un compito che sa organizzare bene. Noi abbiamo tre figli, all’epoca erano più piccoli di adesso, e l’affiancamento è stato un po’ mettere insieme le forze ma anche i limiti di queste due famiglie, la nostra e la loro.”*

## 2.2 Scegliere l’affiancamento

Nei focus group si è deciso di ripercorrere le molteplici strade che hanno indotto queste famiglie ad affiancarne altre. Tra gli intervistati c’erano coppie che avevano seguito il progetto fin dal principio. Luigi e Camilla avevano partecipato al primo gruppo di formazione, descrivendolo come *“un momento meraviglioso che ancora ricordiamo in modo molto importante”*. La loro adesione *“veniva anche dalla nostra scelta cristiana”*, ricorda, una scelta che già si declinava in un impegno molto concreto in parrocchia e negli Scout.

Per certi versi il progetto non ha fatto altro che strutturare e sostenere forme di solidarietà esistenti da sempre, in ogni paese o cultura. Ne parla Dara, originaria del Camerun: *“L’affiancamento ho avuto modo di farlo nel mio paese, avevamo un’associazione e aiutavamo i bambini, anche negli orfanotrofi”*.

Una certa predisposizione era ben presente anche in Massimo che da adolescente ha vissuto un’esperienza che lo ha reso flessibile e pronto a confrontarsi con altre realtà anche da adulto, come genitore affiancante. *“Da ragazzino facevo l’accompagnatore del CISV, quell’associazione che fa scambi internazionali. Lo scopo dell’associazione è proprio quello di conoscere, per rendersi conto che gli altri sono come te”*.

Pierfrancesco e Fabiana si sono inseriti nel progetto immediatamente dopo il primo corso di formazione organizzato dal Centro per le Famiglie insieme a Fondazione Paideia. Fabiana ricorda con queste parole il loro inizio. *“Il nostro primo progetto risale a quando c’è stato il primo corso di preparazione; quindi proprio la prima esperienza a Ferrara. Noi però non abbiamo partecipato al corso perché avevamo, da poco tempo, dato la disponibilità come famiglia affidataria, quindi ci aspettavamo una telefonata dal servizio sociale per un affido. Questo era quello a cui ci stavamo preparando insieme ai nostri figli. Poi arriva una telefonata che ci propone l’affiancamento. Ho detto: «Ma è un’altra cosa, non è quello per cui ci stiamo preparando»”*.

Pierfrancesco concorda: *“Anch’io all’inizio non volevo saperne dell’affiancamento; c’era stato un corso di formazione e non l’avevo fatto, quindi dicevo: «Non mi interessa partecipare»”.*

Poi ha prevalso la curiosità e la voglia di rendersi utili a chi era in difficoltà in quel momento. *“Alla fine abbiamo fatto un primo incontro con il Centro per le famiglie, abbiamo capito di cosa si trattava e ci siamo messi insieme a un’altra coppia, perché era un progetto che richiedeva l’affiancamento da parte di due famiglie, e abbiamo detto di sì”.*

Fabiana spiega il suo atteggiamento verso gli imprevisti: *“Quando arrivano queste telefonate, per qualunque tipo di progetto, mi passano davanti prima tutti i motivi per dire di no, poi quelli per dire di sì, e sul piatto della bilancia sono sempre di più i motivi per dire sì. Fu così anche quella volta. Noi eravamo pronti ad altro ma abbiamo colto quello che si presentava sul nostro cammino in quel momento. Ci siamo inseriti subito negli incontri che si facevano di formazione, di preparazione, anche perché tutto era iniziato da poco”.*

Di quella formazione anche Pierfrancesco conserva un ricordo vivido. *“Si è costituito un gruppo molto coeso, molto ricco. Veniva da Torino Roberto Maurizio. Sono stati momenti tra i più arricchenti della mia esperienza personale di quel periodo, alcune cose mi sono rimaste proprio dentro.”* Un veicolo potente per la crescita del progetto è stato indubbiamente il passaparola. Non va letto come una prescrizione o un condizionamento, la proposta ha trovato un terreno fertile in persone che covavano il desiderio di aiutare persone in difficoltà, o ne avevano già fatto esperienza in altri contesti.

È proprio il caso di Dara. *“Una mia amica mi ha chiesto se avevo voglia di partecipare a un progetto del Centro per le famiglie e l’ho fatto molto volentieri. Il mio compito era aiutare i bimbi con i compiti”.*

Alessio e Fiorenza, una coppia senza figli, sono stati *“tirati dentro all’esperienza da un’amica comune. Siamo andati al Centro per le Famiglie a parlare con l’operatrice; l’esperienza è cominciata così”.*

Pia è molto attiva anche come insegnante: *“ho solo due classi, seguo un sacco di progetti e poter fare anche pochissimo per gli altri mi dà grandi soddisfazioni”.* In ambito extralavorativo era già piuttosto impegnata ma con una insoddisfazione di fondo. *“Vengo da 10-12 anni nel volontariato, ho provato diverse associazioni e non ho mai trovato realmente il mio habitat finché non mi sono avvicinata, così per scherzo, al Centro per le Famiglie grazie a un’amica che ha avuto delle famiglie in affiancamento.”* Aggiunge con un certo orgoglio, rimarcando la reale necessità di far crescere compe-

tenze affinché il supporto offerto sia reale, che *“nel frattempo avevo fatto un corso sulla comunicazione ecologica che mi ha dato anche il mio tesserino da volontaria formata”*.

Fabiola si è avvicinata al progetto per impegnare in modo proficuo il suo tempo libero. Probabilmente incide il fatto che a sua volta avesse fatto esperienza di una sorta di spaesamento, essendosi trasferita a Ferrara da un'altra regione. *“Ho una sola bimba, sono pugliese, mi sono trasferita più di 10 anni fa. All'epoca avevo un lavoro che mi lasciava parecchio tempo libero e ho pensato che magari in un'altra famiglia ci potevano essere bisogno di una mano per gestire i bambini. Accompagnare un bambino a scuola o accompagnarne due, se le scuole sono vicine, o far da mangiare a due o tre bambini invece di uno, bene o male era la stessa cosa”*.

Il progetto di affiancamento, però, può procedere in due direzioni, dal generale al particolare o viceversa. Può, cioè, costruirsi intorno ad incontri che avvengono spontaneamente tra le famiglie e valorizzare forme di aiuto scandendo tempi e obiettivi, senza snaturare le relazioni.

È il caso di Gabriella, diventata affiancante non per un'adesione generale al progetto ma perché, tra i compagni di classe di suo figlio, c'era un bambino che ne aveva bisogno, insieme ai suoi genitori. *“Era compagno di mio figlio alle elementari e aveva delle difficoltà a scuola, era un po' emarginato. Mi sono avvicinata senza volere perché ero rappresentante di classe, quindi per forza di cose vedevo che questo bambino e tutta la sua famiglia aveva delle difficoltà a comunicare con gli insegnanti. La mamma non sapeva quasi per niente l'italiano, non aveva studiato neanche nel suo paese. Da lì, grazie anche alla parrocchia che mi ha messa in contatto col Centro per le famiglie, ho trovato un appoggio per far frequentare a questo bambino il doposcuola. I giorni che non era al doposcuola era a casa mia con mio figlio”*.

Il confronto con mamme sole, spesso straniere e con un italiano zoppicante, ritornerà frequentemente nella descrizione dei progetti. Infine, c'è chi ha iniziato per caso.

La famiglia d'origine di Orietta aveva avuto dei bambini in affido - ed ecco un'altra esperienza di accoglienza e attenzione per l'infanzia estremamente significativa, che sicuramente avrà preparato il terreno - ma non è stata lei a prendere l'iniziativa. *“Portavo il mio bambino a Estate Bambini, ero andata con due amiche e una di queste mi ha iscritto, senza dirmelo, al corso per l'affiancamento. Dovevamo andare tutte insieme e ho detto. «Ok va bene, non so se mi interessa o non mi interessa, però provo, vengo con voi!». E poi per fare l'affiancamento sono stata chiamata io per prima, anche se non avevo preso io l'iniziativa. È stato buffo. Non sono stata io ad andare a cercare questa cosa, ma è questa cosa che ha cercato me”*.

Infine, due delle famiglie interpellate hanno nel frattempo deciso di interrompere il loro impegno nell'affiancamento familiare per un sovrapporsi di impegni professionali e familiari. *“Se avessi avuto tempo sicuramente avrei chiesto di affiancare ancora, ma sono sempre a disposizione, se c'è tempo ci sono”,* dice Dara.

Il fatto che abbia accettato di essere presente al focus group è la prova tangibile di quanto sia legata a questa esperienza, così come Flavia. *“Non abbiamo intrapreso altri progetti un po' con l'arrivo del secondo bimbo, un po' perché io ho aumentato le ore lavorative fuori città quindi ho anche il tragitto che mi sottrae tempo. In più mio marito ha cambiato lavoro e così non ci siamo sentiti di avviare un altro affiancamento. Ci sentivamo di voler continuare a dare un po' di disponibilità in modo informale alla famiglia che abbiamo affiancato ed è quello che abbiamo fatto”.*

### 2.3 I progetti di affiancamento familiare: un primo inquadramento

La maggior parte delle famiglie affiancanti è composta da una coppia, con o senza figli, anche se il coinvolgimento è principalmente al femminile, come di seguito si vedrà.

Chi come Pia vive da sola con i figli ha dovuto aspettare un po' di più prima di iniziare, perché l'abbinamento ha richiesto una cura particolare.

*“Mi sono formata per circa un inverno intero. Io sono una mamma sola, ho due figli maschi grandi e trovare una famiglia da affiancare era un po' più complicato. Poi abbiamo trovato una signora rumena, con una ragazzina che aveva 13 anni quando ci siamo conosciute e adesso ne ha 15 e mezzo”.*

La descrizione dei progetti è calda, ricca di significati e di emozioni. Sono nati per sostenere una famiglia in temporanea difficoltà, quando perché straniera e disorientata in una cultura differente, con una lingua difficile da imparare, quando per problemi nella conciliazione dei tempi di lavoro e di cura dei figli, quando in coincidenza con un fatto specifico – una separazione traumatica, una nuova nascita, una malattia, la gestione di una disabilità – che stava mettendo a dura prova l'equilibrio familiare e, senza un supporto, avrebbe potuto avere esiti pesanti per le relazioni interne al nucleo e per la crescita dei bambini.

In questa fase vale la pena sospendere per un attimo il commento e ascoltare in presa diretta le voci degli affiancanti, che qui enunciano la composizione della famiglia – o delle famiglie – cui sono stati abbinati e il bisogno specifico da cui si è mosso l'intervento, ovvero il tipo di aiuto che hanno offerto. *“Fondamentalmente nel primo affiancamento c'era la mamma con le bam-*

bine. Il papà è stato lontano per un periodo (adesso è tornato), quindi questa mamma, che non parlava l'italiano, era un po' persa. Lei aveva soltanto necessità pratiche come andare a fare la spesa per comprare l'acqua, utilizzare la macchina per andare dal medico oppure essere accompagnata dal pediatra o dall'assistente sociale. Quindi ho avuto più a che fare con lei che con le bambine. Poi avevamo dei momenti di incontro in cui eravamo tutti quanti insieme e appunto il mio cane veniva tirato, trascinato un po' da tutti". (Fabiola)

"Abbiamo vissuto due progetti di affiancamento. Il primo è partito nell'ottobre del 2014 e si è protratto per un anno con una famiglia del Camerun. La madre era molto giovane, aveva 22 anni quando abbiamo iniziato, e aveva già tre figli; la più grande doveva compiere cinque anni e la più piccolina aveva appena tre mesi. Il secondo progetto è stato con una signora marocchina anche lei con tre figli minori; non c'era il padre perché era stato allontanato dal tribunale per i minorenni. È stato un affiancamento molto, molto duro". (Beatrice)

"Ho affiancato una signora rumena di 43 anni che ha avuto un passato veramente pesante, con un allontanamento del marito per diversi motivi. La figlia è affidata ai servizi sociali però vive con la mamma che lavora, si dà da fare in tutti modi, e io sono stata vicina a loro in tutto questo percorso". (Pia)

"Abbiamo fatto due progetti di affiancamento: uno con una mamma italiana che era sola con il suo bambino e poi, appena partito il progetto, è ricomparso il compagno e lei è rimasta incinta; quindi in poco tempo il progetto è cambiato ed è stato proprio l'affiancamento di una famiglia completa. Il progetto doveva durare un anno ma poi è stato rinnovato per quasi un altro anno. Il secondo percorso di affiancamento è stato con una mamma nigeriana e il suo bambino, anche questo riproposto per la seconda volta". (Fabiana)

"La prima esperienza è stata con una famiglia pakistana con quattro figli, tutti al di sotto dei cinque anni, che viveva poco fuori città. La mamma aveva bisogno di imparare l'italiano. Io, dato che avevo la macchina a sette posti, ero una delle poche persone che riusciva ad aiutarli a spostarsi tutti da un posto all'altro. Il marito lavorava, andava via molto presto la mattina. Portavo la mamma e i bambini due volte a settimana all'Elefante Blu per il corso di italiano per stranieri. Lì i bimbi potevano un po' giocare - dove abitavano non c'è né il nido né la materna - e la mamma aveva uno spazio di vita sociale perché era un po' persa dovendo gestire quattro bambini piccoli da sola. Questo progetto è finito in un modo molto duro. Sono andata un giorno a prenderli e non c'erano più, erano tornati in Pakistan. Non so se è dipeso da qualcosa che ho fatto io, però non credo. Il marito era rimasto qua e dopo ci siamo visti e abbiamo parlato. Mi ha detto che la moglie aveva una gran

voglia di tornare a casa e ha trovato un volo a basso prezzo ed è partita senza dire niente a nessuno. Per me andava bene così, nel senso che era più contenta; è tornata a casa, aveva la mamma lì.

Nel secondo progetto il cuore era sempre in macchina perché anche questa famiglia viveva fuori Ferrara. Lei era molto giovane, incinta del secondo figlio e in più soffriva di fibromialgia. Io non sapevo nulla di questa malattia e ho preso il progetto forse con un po' di leggerezza, in realtà è una malattia molto molto complicata, molto molto impegnativa. Aiutavo un po' nella gestione della casa, dei bambini, li portavo dove dovevano andare (visite mediche, i controlli dal pediatra). In teoria dovevo essere disponibile due mattine alla settimana però in realtà è diventato molto di più, lei se aveva bisogno chiamava a tutte le ore. È stato abbastanza pesante anche per me perché poi leggendo, imparando, passando del tempo con lei ho capito che questa malattia è complicata. Lei aveva bisogno anche di un sostegno psicologico, non solo pratico". (Eleonora)

"Doveva essere, credo, il 2012. L'affiancamento è arrivato in un momento in cui eravamo già nella situazione di adesso, cioè con i nostri tre figli di cui due più grandi e uno più piccolino che allora aveva 3 anni. Siamo stati molto fortunati nel senso che era una famiglia molto tranquilla. Lui aveva un lavoro, si è sposato e ha portato la moglie qui dal Camerun; una moglie che non sapeva come organizzarsi e come curare il bambino che era molto piccolo. Quindi la nostra attività è stata soprattutto quella di aiutarla a gestire la situazione. Tante volte ci ha detto che le mancava la figura della mamma o della nonna che potesse fare da collegamento e da sostegno in tutte le situazioni, anche le più semplici, che erano quelle anche di gestire la casa e gestire la famiglia. Ci ha detto che proprio era in imbarazzo nelle cose più basilari come fare la lavatrice, far da mangiare in una cucina come quelle che ci sono qua e che non ci sono là. Nel tempo abbiamo visto molti cambiamenti in maniera rapida, tant'è che già da alcuni anni lei si è laureata in informatica e ha fatto dei progressi notevolissimi". (Piero)

"Abbiamo seguito 6 progetti di affiancamento familiare. Abbiamo cominciato con una famiglia nigeriana; una mamma giovane con una bimba che doveva ancora compiere un anno. Il papà lavorava via tutta la settimana e la mamma aveva bisogno di aiuto perché faceva la OSS, quindi aveva i turni e non riusciva a tenere la bimba. Così noi abbiamo cresciuto questa bimba che per un certo periodo ci ha anche chiamati mamma e papà. Dopo questa esperienza, siccome siamo recidivi abbiamo affiancato una famiglia pakistana che abitava alla Caritas; una mamma con quattro figli maschi. Il papà era in carcere per un reato molto violento. Durante il progetto questa mamma è rifulsita.

Poi l'affiancamento con la famiglia camerunense il cui papà era andato via da un giorno all'altro senza dire nulla alla moglie. La mamma infermiera è rimasta con le due bimbe e noi le abbiamo aiutate durante l'anno scolastico



e poi anche oltre, e intanto si parlava con la mamma; anche questa è una famiglia splendida.

La quinta è stata una famiglia egiziana con papà, mamma, due maschietti che fanno le superiori e una ragazzina che abbiamo conosciuto in quarta elementare e che poi abbiamo seguito per l'anno scolastico. Anche con loro continuiamo ad essere in contatto, naturalmente. Abbiamo aiutato la bimba a fare i compiti e la mamma a tenere contatti con la scuola, perché c'è sempre il problema della lingua. Non è semplice per una persona straniera capire il linguaggio particolare che viene usato in certi ambiti e nella scuola ci sono alcuni docenti che usano delle parole estremamente tecniche, per cui uno straniero non riesce a capire quello che i figli fanno e di che cosa hanno bisogno. Questa mamma è bravissima a cucinare, quindi ci ha rimpinzati di cose buonissime.

L'affiancamento attuale è con una mamma rumena, papà albanese, una bimba che ha poco più di un anno e un figlio in quinta elementare nato in un precedente matrimonio. Il progetto è nato per supportare questo bambino che si è sentito un po' trascurato dai genitori a causa della nuova nascita e ha delle difficoltà scolastiche. Purtroppo la scuola gioca al rimpallo. Stiamo cercando di affiancarlo e nel frattempo affianchiamo anche la mamma. Ha bisogno di essere sostenuta perché non si sente all'altezza di certe cose, quindi anche in questo progetto l'affiancamento è su tutta la famiglia. Dovevamo coinvolgere anche il papà, il marito, in modo che vedesse un altro modello di famiglia stando insieme a noi, condividendo dei momenti di convivialità. Purtroppo l'emergenza sanitaria ci ha bloccati e quindi tutto è rimandato, molto probabilmente questo affiancamento continuerà a settembre". (Loretta)

"Affianco una signora cinese di quarant'anni che ha cinque figli, di cui uno piccolino. Pareva che questa signora fosse analfabeta nel suo paese, o comunque che fosse poco scolarizzata; sono ormai 11 anni che è in Italia e non parla una parola di italiano. È un progetto su più fronti: c'è una famiglia affiancante, per gli aspetti di relazione, e poi c'è il mio intervento proprio mirato per aiutarla ad imparare la lingua. È difficile passare dal cinese all'italiano senza una lingua intermedia, lei veramente si è impegnata moltissimo. Ho scoperto nel tempo che in realtà sapeva il cinese bene, lei sa leggere e scrivere nella sua lingua. Non l'aveva mai detto. La sua grande gioia era soprattutto riuscire a comunicare con gli insegnanti, perché quando andava a prendere le bambine a scuola e le maestre le dicevano qualcosa lei doveva chiamare al telefono il marito, lui traduceva, era una cosa umiliante. Solo riuscire a capire per lei è una gioia enorme. È stata ospite anche alla Caritas, ha avuto un sacco di problemi, però non ha mai voluto mollare l'insegnamento dell'italiano, ci crede proprio, le dà soddisfazione.

Ho fatto un altro affiancamento nel 2011/2012 di una ragazza nigeriana con un bambino piccolo. Lei era analfabeta e, reduce da varie esperienze negative, non voleva più impegnarsi. Invece poi siamo riusciti a farla parlare e

*scrivere in italiano. Riusciva ad essere autonoma in un campo in cui lei non avrebbe mai immaginato di potersela cavare. Questa è una cosa che le ha dato un'autostima talmente grande che dopo un po' si è trasferita in Germania". (Antonia)*

*"Il primo affiancamento è stato proprio all'inizio del progetto, quando è nata questa esperienza a Ferrara. Eravamo in relazione con una famiglia camerunense, padre, madre e un bambino che aveva l'età del nostro secondogenito. Il bisogno nasceva dalla madre che trovandosi in un ambiente non familiare attraversava un momento di difficoltà. Il progetto ha coinvolto tutta la nostra famiglia; tutte le volte che ci siamo incontrati eravamo tutti insieme. Il secondo progetto è stato tre anni fa con una mamma dell'Est europeo che si trovava da sola a Ferrara, con una ragazzina dell'età della nostra primogenita. Questa ragazzina aveva dei disturbi psichici e in questo caso si voleva aiutare lei in quanto viveva in simbiosi con la madre; tuttora sono sempre legate". (Camilla)*

*"La prima esperienza è stata con una famiglia nigeriana. La mamma era sola e doveva prendere la bambina da scuola ma era impossibilitata perché lavorava a Bologna, quindi aveva bisogno di un supporto. Il progetto è durato circa un annetto. Poi ho conosciuto una famiglia camerunense con due bambini. Anche in quel caso ero di supporto alla mamma perché lei e il marito lavoravano e non riuscivano a conciliare gli orari di lavoro con l'uscita da scuola dei bambini.*

*Negli ultimi anni ho seguito una famiglia egiziana per due anni; avevano tre figli di cui due più grandi e una piccolina di sei anni. La bimba stava iniziando a scrivere ed ecco perché nel disegno ha storpiato il mio nome. Il progetto era mirato anche a dare supporto alla mamma: il marito c'era, lavoricchiava, però non era presente, non era di supporto per questa donna, soprattutto nella gestione dei figli. Entrambi i ragazzini avevano problemi a scuola e io cercavo di aiutarli a livello scolastico, dandogli delle lezioni, e in più affiancavo la mamma nell'amministrazione della vita quotidiana, se doveva andare in qualche ufficio, perché non parlava molto bene italiano. Le davo una mano in questo senso". (Veronica)*

*"Firenze ed io abbiamo seguito T. che faceva la seconda elementare e facevamo i compiti con lui al sabato, poi il progetto, dopo un anno e mezzo, si è trasformato e ci limitavamo ad andare a prendere a riportare a casa da scuola sia lui che il fratellino più piccolo alla materna". (Alessio)*

*"Abbiamo fatto solo un progetto di affiancamento familiare che è iniziato a giugno 2013 ed era previsto che durasse un anno. Sulla carta è stato così. A tutt'oggi siamo in rapporto con questa famiglia perché poi si è sviluppato un rapporto di amicizia, per cui continuiamo a sentirci e vederci ogni tanto. In più abbiamo i bimbi piccoli che frequentano la stessa materna e ci si vede*

*anche a scuola. Era una famiglia italiana; c'era la mamma con i due bimbi. Il progetto è stato molto particolare. Quando siamo andati al Centro per le Famiglie le operatrici ci hanno raccontato che erano andate nella scuola frequentata dal bimbo piccolo di questa famiglia per una presentazione del progetto. Era un incontro alla portata dei bimbi, c'era un bosco con animali più in difficoltà e altri che stavano un po' meglio e andavano in loro aiuto, per spiegare che nel progetto alcune famiglie potevano dare una mano ad altre che avevano un po' più bisogno in quel momento. Il bimbo, finito l'incontro, disse proprio: «lo credo che la mia famiglia sia una di queste». Mi commuovo ancora a pensarci. Non erano in carico ai servizi sociali in quel momento. Da lì la famiglia è stata seguita e poi è partito un progetto con due famiglie affiancanti, noi che avevamo l'obiettivo di far vivere a questi due bimbi un'esperienza fuori della famiglia in un ambiente altro, un po' sereno e un'altra, un insegnante, che seguiva il bimbo dal punto di vista scolastico. La mamma era da sola, non lavorava, aveva un pregresso molto difficoltoso e con loro viveva la nonna dei bambini che aveva problemi psichiatrici, una figura abbastanza impegnativa". (Flavia)*

*"Inizialmente il progetto è stato creato sulla ragazzina perché aveva bisogno di un supporto scolastico. Io faccio l'insegnante e lei era in terza media con un disturbo dell'apprendimento molto molto lieve. Il progetto era anche collateralmente di sostegno alla mamma che aveva subito tutta una serie di vicissitudini, tra cui una depressione, e aveva bisogno di mettersi un po' in gioco in relazioni un pochino più umane rispetto a quelle che aveva vissuto". (Pia)*

Come si è visto, non di rado l'esperienza si è svolta in modo un po' diverso da quanto era stato preventivato, vuoi perché incontrandosi nelle piccole cose di ogni giorno emergono bisogni che non erano stati rilevati inizialmente, vuoi perché la vita a volte cambia le carte in tavola, per gli affiancati o anche per gli affiancanti, con l'arrivo di un altro figlio, la perdita del lavoro, la ripresa di una relazione affettiva o il semplice fatto che i bambini crescono e richiedono attenzioni diverse.

## 2.4 Entrare nel vivo

Starsi accanto giorno dopo giorno richiede continui aggiustamenti, sottopone enigmi da sciogliere e riserva più di qualche bella sorpresa. Con Veronica *“le famiglie sono state molto carine, sono stata anche a pranzo da loro, mi hanno accolta un po’ come una figlia”*, e Gabriella, che ha corso per accompagnamenti e attività diverse, ricorda che *“il progetto mi ha dato moltissimo perché mi ha fatta sentire utile”*. In fondo, riflette Gabriella, si è trattato di piccole cose, carichi leggeri per l'affiancante ma un aiuto decisivo per chi era in difficoltà. *“Facevo cose che per me magari sono normali come aiutare a compilare moduli, fare operazioni burocratiche che per loro sono una cosa estenuante perché fanno fatica e invece per me, che le faccio con il computer, non sono pesanti”*.

È gratificante accorgersi che il tempo messo a disposizione e il tentativo di essere vicini portano frutti positivi nella vita di quella famiglia inizialmente sconosciuta, ma che pian piano diventa davvero familiare. S., un bambino affiancato, ha scelto un dettaglio semplice e concreto per nominare quella nuova appartenenza familiare. Lo racconta Pierfrancesco, che con Fabiana ha cinque figli, un dettaglio utile per capire meglio l'episodio che segue.

*“In uno dei nostri bagni abbiamo un porta asciugamani da bidet abbastanza lungo, dove sopra ogni appendino c’è l’iniziale del nome della persona, e in fondo avevamo aggiunto la S. del bambino in affiancamento. Eravamo orgogliosi che ci fosse l’asciugamano da bidet di S. anche in casa nostra e lui una volta l’ha fatto vedere al suo amico, che era venuto qui a giocare sotto casa, gli ha detto: «Vieni su, è casa nostra, c’è anche il mio asciugamano da bidet». È un segno di appartenenza”*.

Le difficoltà tuttavia non mancano e le ragioni possono essere tante. Alessio e Fiorenza avevano il compito di aiutare nei compiti un bambino straniero con qualche difficoltà di apprendimento. *“Noi non abbiamo esperienza di bambini e il primo periodo, prima di prenderci un po’ la mano, eravamo un po’ disorientati”*, ricorda Fiorenza. *“Abbiamo iniziato l’affiancamento a metà della prima elementare e poi, per tutta la seconda, abbiamo fatto i compiti con lui al sabato pomeriggio”*, spiega Alessio. *“È stato un problema molto grosso perché, almeno da parte mia «i compiti bisogna farli tutti!» ma T. aveva un’attenzione abbastanza ridotta”*. Loro inizialmente rigidi, lui sfuggente e poco motivato. Insieme, Fiorenza e Alessio hanno cercato delle soluzioni. *“Una cosa che abbiamo escogitato, e funzionava per insegnargli a prendere la responsabilità di quello che faceva, è stato inventare l’uso dell’espressione «io non sono d’accordo»*. Questo ha funzionato. Si è aperto un confronto che ha tolto gran parte della disparità di età e di figura adulto-bambino ed, in questo modo, si è responsabilizzato, ha iniziato a riflettere e quindi a scegliere. Seguendo le sue richieste abbiamo cominciato a ridurre i tempi di impegno alternandoli col gioco, con un po’ di fatica l’abbiamo imparato”.

La strategia del *“non sono d’accordo”* è tornata utile anche nella seconda parte del progetto, quando Alessio e Fiorenza hanno seguito sia T. sia il fratellino andandoli a prendere all’uscita da scuola. Il caso ha voluto che gli affiancanti conoscessero una delle insegnanti del bambino e anche questo ha avuto grande importanza. *“Ci ha consentito di avere alcuni confronti e questo ha aiutato anche la maestra. È stato un bel gioco di squadra. È successo a volte che a parlare con i maestri ci siamo andati noi, perché i genitori erano al lavoro e non potevano andarci. Questo ha facilitato un rapporto scuola-famiglia autentico che sta continuando con queste modalità”*.

Ci sono soluzioni che si costruiscono con la creatività e l’ingegno, altre che si presentano spontaneamente, occorre soltanto riconoscerle. Ricorda Fiorenza: *“Abbiamo usato le canzoni per insegnargli a leggere perché abbiamo visto che gli piaceva la musica e anche cantare. Gli piaceva Rovazzi, un rapper che io non conoscevo per niente e che nei suoi testi ha dei termini non proprio da bambino; quindi abbiamo cercato una canzone che non contenesse questi termini e con quella cantavamo a squarciagola. Intanto lui leggeva”*.

Il maggiore dei due fratelli ha un vero talento per la musica, gli affiancanti lo hanno scoperto casualmente, come racconta Alessio. *“Un giorno abbiamo messo su della musica e lui ha cominciato a danzare; ha una capacità di tenere il ritmo ammirevole. Secondo me dovrebbe danzare, invece di andare a calcio, ma i genitori non la vedono così; ci abbiamo provato, glielo abbiamo detto, ma poi non abbiamo insistito”*. Il sottinteso è: la scelta è della famiglia, noi come affiancanti possiamo suggerire ma sappiamo rispettare il nostro ruolo.

Anche Dara ha portato nel gruppo le sue esperienze di affiancamento rievocando episodi che aiutano a comprendere i passaggi avvenuti nel rapporto e dentro di lei. *“La prima difficoltà era che il mio primo bambino era autistico; un’esperienza veramente molto forte. Studio medicina quindi era un po’ più facile per me gestirlo ma all’inizio avevo paura perché la maniera di stare con questo bambino non doveva essere la stessa maniera della sua sorellina”*. Dara è molto attenta al benessere dei bambini, ad esempio rammenta: *“volevo evitare che pensassero a me un po’ come ai genitori e che non mi dicessero come stanno, cosa vogliono”*. Non è semplice trovare il giusto equilibrio tra l’autorevolezza dell’adulto e la possibilità di giocare e di essere sinceri in un rapporto alla pari.

In un affiancamento con una famiglia di connazionali nel quale anche un’altra famiglia affiancante era coinvolta, Dara si è accorta che il fatto di provenire dallo stesso paese dava a lei delle carte in più nel costruire una relazione di fiducia con la mamma affiancata. *“Io avevo paura all’inizio e quando mi hanno dato fiducia mi è sembrato un po’ strano”*, ricorda Dara, *“però dopo*

*mi sono detta: forse hanno visto in me una certa affidabilità. Eravamo tutti camerunensi e tra noi ci sono persone orgogliose che non vogliono far sapere i loro problemi. Io andavo a casa loro e vedevo quello che succedeva, quando lei e il marito litigavano, quando lui si è allontanato da casa. A volte forse avevano paura che io riferissi queste cose alla comunità camerunense. Io ho detto che sono medico, quindi alla base della mia formazione ho l'obbligo di non dire delle cose, e questi progetti di aiuto io li faccio da quando ero ancora in Camerun, quindi ho sviluppato la capacità di non dire a nessuno cosa sta succedendo nella vita dell'altro. È l'intimità della persona e va rispettata". L'assoluta riservatezza è stata capita e apprezzata dalla signora, che si è aperta con Dara più ancora che con l'altra mamma anche grazie al fatto di condividere i medesimi riferimenti culturali.*

## **2.5 I figli affiancanti: un destinatario indiretto, una risorsa decisiva**

Tra le ragioni che hanno portato le famiglie a scegliere l'affiancamento c'è il desiderio di far vivere ai propri figli un'esperienza ricca umanamente. Fabiola parla di ampliare gli orizzonti: *"Mi piaceva l'idea che ci fosse più movimento all'interno della mia famiglia, in modo da offrire a mia figlia un panorama più ampio delle due figure genitoriali che siamo io e suo papà".*

Anche Camilla esplicita il desiderio di offrire una occasione di crescita ai propri figli. *"Noi abbiamo scelto di fare l'affiancamento anche perché volevamo dare ai nostri figli la possibilità di conoscere gli altri e di vedere il mondo come realmente è. La valigetta degli attrezzi per affrontare il futuro. Direi che ha avuto pieno successo, questa cosa".*

La partecipazione dei figli affiancanti ha inizio dal principio, quando vengono coinvolti nella decisione di aderire al progetto. Già Fabiana ci aveva parlato di una riunione di famiglia per decidere se accettare un affiancamento, e in quel caso il dubbio veniva dal fatto che la coppia genitoriale si era preparata per l'affido. La scelta di partecipare è stata condivisa anche in altre famiglie, ad esempio in quella di Loretta. *"È stato da subito un progetto che ha coinvolto tutta la famiglia. Abbiamo chiesto ai nostri figli se volevano che noi partecipassimo ed hanno accettato con gioia. Eravamo preoccupati che venissero fuori egoismi incredibili, invece erano loro ad essere molto solidali con i bambini che mano a mano si sono avvicinati in questa casa. In tutti questi progetti e in queste famiglie hanno lasciato un'impronta forte".*

Il confronto tra i bambini, affiancanti e affiancati, non è scontato. Ci sono casi in cui tutto procede liscio: i ragazzi hanno età simili e diventano compagni di giochi, si sentono fratelli, la famiglia si allarga, come racconta Camilla. *"La ragazza veniva a casa nostra e stava alla fine con tutti e tre i nostri figli*

*perché si trovava bene, con C. giocava tantissimo e anche con gli altri due che hanno due anni di differenza ciascuno”.*

In altre esperienze le età sono molto diverse e i figli affiancanti, maggiori, sperimentano comportamenti di cura che li fanno crescere. Ma ci sono anche i momenti di frizione. Marcello spiega che il figlio minore, timido nei rapporti con i bambini e geloso delle proprie cose, grazie all'affiancamento si è aperto agli altri. *“All’inizio del progetto era timoroso e chiuso, aveva una sorta di diffidenza, allontanava fisicamente i nuovi amici nel timore che gli rovinassero i giochi. Si vedeva strappare l’oggetto del desiderio dalla mano e lui li allontanava. Alla fine del progetto ricordiamo le parole di nostro figlio che disse «dai amico, vieni che giochiamo con l’aeroplano, facciamo un gioco insieme»”.*

Qualche volta alla collaborazione si arriva attraverso il conflitto. I figli affiancanti possono sentire il bisogno di determinare la propria posizione nel rapporto con i bambini affiancati come nel legame con i genitori, o nella possibilità di essere a casa propria. Quando si sentono sicuri della propria sfera vitale - relazioni, spazi, oggetti - riescono a essere accoglienti, magari dopo uno scontro come si evince dal racconto di Pierfrancesco. *“I rapporti di S. (figlio della famiglia affiancante, ndr) con nostro figlio più piccolo sono sempre stati molto conflittuali. All’inizio c’era proprio questo bisogno fisico di far vedere chi comandava tra l’uno e l’altro. Finalmente un giorno nostro figlio ha smesso di subire e ha messo sotto S., e da quel momento sono diventati amici perché avevano capito che non era più il momento di combattere ma di fare le cose insieme”.*

Non è detto, però, che il confronto con la diversità sia motivo di frizione. Può essere un arricchimento, una rassicurazione. *“Abbiamo affiancato due famiglie straniere, nel primo caso una famiglia camerunense nel secondo caso una famiglia bulgara”, riflette Camilla. “Per noi e per i nostri figli è stata un’occasione per incontrare modi di fare e di vivere diversi, e questo ci aiuta ad avere meno paura nel momento in cui li incontriamo in altre occasioni”. Per alcuni l’esperienza dell’affiancamento diventa un esempio da seguire con un atteggiamento responsabile e di aiuto nelle difficoltà. “Mia figlia è una scout”, racconta Loretta. “Ha fatto volontariato nel doposcuola della parrocchia di Santa Francesca Romana dove ci sono bambini che vengono da tutto il mondo e si è trovata bene, perché in casa avevamo il mondo. Diciamo quindi che egoisticamente abbiamo scelto questo progetto per i nostri figli e ha avuto successo”.*

Nella stessa famiglia un altro figlio ha interiorizzato talmente tanto la comune appartenenza alla razza umana, che alla differenza di nazionalità quasi non fa attenzione. I tratti somatici o il colore della pelle, pur nella loro evidenza, non definiscono una persona. *“Una cosa di cui ci vantiamo molto è*

*che nostro figlio più piccolo quando si riferisce ad altre persone, non ti dice 'quel ragazzo di colore' o 'quel ragazzo cinese'. Per lui (l'appartenenza etnica, ndr) è una cosa assolutamente trasparente. Ci descrive i vestiti di quella persona, e magari sono tutti vestiti in quel modo per cui è difficile vedere o capire di chi sta parlando".*

Potremmo concludere la riflessione su come i figli delle famiglie affiancanti entrano nel progetto, con le parole di Luigi: *"Le esperienze che abbiamo vissuto sono state davvero importantissime non solo per noi adulti. Un conto è cercare di educare i propri bambini a un certo stile di vita e un altro conto è cercare, insieme, di viverlo".*

## 2.6 Culture diverse, emozioni uguali

È frequente che i progetti di affiancamento mettano a contatto famiglie provenienti da paesi e culture differenti. Ad ascoltare le parole degli affiancanti si direbbe che ritrovarsi vicini per un tempo concordato, condividendo questioni come la cura dei figli o della casa, crei un'intimità che tiene in gran conto della diversità culturale ma sospende il giudizio per lasciare spazio all'osservazione. Questo atteggiamento da parte degli affiancanti certamente si deve anche al percorso formativo, che su questi aspetti si sofferma, e prosegue poi, in tutto l'accompagnamento nel gruppo e con i tutor.

Una delle emozioni rilevate nel confronto con la diversità è la sorpresa, nella consapevolezza di quanto il legame con le origini sia radicato e centrale nella costruzione dell'identità. Lo mette in evidenza Pia. *"La mia famiglia in affiancamento è dell'est, era un mondo che conoscevo da lontano. Conoscevo badanti che hanno avuto a che fare con miei parenti ma non avevo amicizie in quel mondo. Mi sono resa conto che sono qui da tanti anni, 17 o 18 ormai, e hanno mantenuto i loro usi e costumi molto stretti".*

È interessante rilevare quanto il tipo di conoscenza che si instaura tra le famiglie affiancante e affiancata sia diverso da quello che si crea, ad esempio, con la badante di un familiare, che probabilmente è vista soprattutto in relazione alla funzione che svolge. Pur nascendo dalla fragilità di un nucleo familiare, l'affiancamento tende a costruire rapporti paritari. In questa cornice il rapporto tra culture è di rispetto reciproco, come illustra Beatrice. *"Abbiamo cercato di rispettare l'identità delle persone che abbiamo accompagnato: i loro tempi, le loro tradizioni, la loro cultura. A volte hanno causato alcune difficoltà nel percorso, però è stato bello così. Ecco, abbiamo camminato rispettandoci a vicenda con le nostre identità".*

Nell'esperienza di Camilla l'aspetto culturale scivola quasi sullo sfondo, di-



venta un elemento di folklore - la cucina, le tradizioni - che non definisce le persone in profondità. Lo si deve probabilmente al fatto che ha incontrato famiglie con un buon livello di scolarizzazione e questo in qualche modo tendeva ad attenuare le differenze. *“Devo dire che siamo stati molto fortunati. Nella famiglia camerunense il padre era presente, passava del tempo con suo figlio, aveva delle attenzioni. Avevano fatto un percorso di formazione nel loro paese che poi lei ha continuato da noi fino a laurearsi. Era bello perché ci incontravamo, mangiavamo assieme, in alcune occasioni ci hanno invitato e abbiamo mangiato i loro piatti tradizionali. Così con l'altra ragazza per quanto riguarda i piatti bulgari. Quest'anno nostro figlio è stato in Bulgaria con la scuola e allora tante cose le abbiamo condivise con lei che era contentissima”.*

Non sfugge il fatto che Camilla si considera fortunata, come chi sa che il confronto interculturale può anche essere aspro. Un aspetto favorente può essere il fatto che lei e il marito hanno radici lontane, un dato che si riscontra anche in altre famiglie affiancanti e probabilmente favorisce un atteggiamento empatico verso chi deve inserirsi nella nostra realtà. Conclude infatti Camilla: *“Perché poi, loro sono qua però il loro paese ce l'hanno. Anche noi non siamo di Ferrara e le nostre città, i nostri paesi li abbiamo nel cuore”.*

In quei paesi si sono formati valori, convinzioni, atteggiamenti, ruoli sociali. Niente come la vita familiare li mette in discussione. Una affiancante non italiana si pone il problema di come relazionarsi con bambini cresciuti con un modello educativo differente da quello che lei ha sperimentato come figlia e interiorizzato negli anni, come osserva Dara con un'ammirevole capacità di mettersi in discussione. *“In Camerun i comportamenti dei bambini sono diversi e noi (adulti), secondo come si comportano, dobbiamo reagire in un modo a volte un po' duro, a volte un po' dolce. Andando dai miei amici italiani vedo che si comportano in modo un po' diverso [...] quindi la mia prima paura era riuscire ad essere un meno rigida, cambiare un po' il mio comportamento davanti a questi bambini, perché di sicuro non hanno avuto la stessa educazione che ho avuto io. Però, con la mia voglia e il mio amore di aiutare l'altro, mi sono lanciata”.*

Ci sono anche esperienze in cui un'affiancante non italiana, e magari proprio con la stessa impostazione culturale della famiglia affiancata, ha una via d'accesso privilegiata nella costruzione della relazione come racconta Dara. *“Eravamo due famiglie affiancanti, io e un'altra italiana che doveva sostenere la mamma dal lato psicologico, ma a volte, siccome io e la mamma affiancata eravamo camerunensi, lei parlava con me e io le dicevo cosa pensavo rispetto ad alcune situazioni”.*

Le relazioni interpersonali seguono strade autonome dalla strutturazione dei progetti, che tuttavia è indispensabile nella misura in cui sorregge la

quotidianità e risolve gli elementi di incertezza ma non lega. Di converso è stato importante raccogliere la testimonianza di Antonia che non ha paura di parlare di un vero e proprio shock culturale, non tanto per le caratteristiche della ragazza che ha affiancato, ma per il confronto con la sofferenza e con la violenza da lei vissuta nel paese d'origine. *“Con la prima ragazza che ho affiancato, è successo quasi 10 anni fa, ho avuto un impatto molto forte. Questa ragazza era nigeriana, veniva da Benin City, come molte ragazze in quel periodo, tutte con un percorso molto drammatico. Appena questa ragazza ha iniziato ad avere confidenza, e sentirsi rassicurata anche nella capacità di conversare in italiano, ha incominciato a raccontarmi un po' della sua vita. Non tanto del suo viaggio - che è stato terrificante, credo - ma proprio della vita in Nigeria che comunque è diversa. Io in quel momento avevo poche esperienze con persone straniere. Mi raccontava che se una persona ruba la uccidono, almeno nel villaggio in cui abitava lei era così. Era quasi normale abbandonare i figli o comunque prendersene cura in comune, o avere un'attenzione diversa da quella che lei vedeva in Italia”.*

C'è ora un passaggio cui porre molta attenzione. Antonia osserva queste differenze, ne è coinvolta emotivamente e le ripercorre per andare più in profondità. *“Avere queste conversazioni per me è stato molto forte. Nello stesso tempo quando parlavamo emergeva in modo molto chiaro che: cultura diversa, emozioni uguali. Quindi il suo contesto di provenienza era sicuramente violento però le emozioni – quando parlava di sua suocera e quando parlava della gelosia, quando parlava dell'invidia e quando parlava della bontà – sono le stesse che abbiamo noi e che si vivono in tutto il mondo. Adesso a voi sembra un discorso molto scontato, per me e anche per molte altre persone non lo è. Per me è stato un riconoscimento della persona.”*

Di somiglianze e differenze si è parlato ancora con riguardo a un altro contesto essenziale nella formazione della persona, vale a dire la scuola. Antonia, che è insegnante, è rimasta in parte sorpresa dal prestigio che il suo ruolo riceve in altre culture. *“Nelle due esperienze di affiancamento mi sono resa conto di quanto sia diverso il ruolo degli insegnanti (in altre culture, ndr). Ho insegnato in classi di stranieri con 20-30 ragazzi o adulti e visto dall'esterno può essere una cosa strana. Io non ho mai visto tanto rispetto. Anche le due ragazze che ho seguito negli affiancamenti mi hanno raccontato che gli insegnanti da loro, diversamente da noi, hanno un ruolo sociale importante, sono molto molto più in alto”.*

Antonia lo ha detto molto bene: cultura diversa, emozioni uguali. Alla stessa conclusione è arrivato Luigi dopo avere affiancato una famiglia camerunense che ha dovuto affrontare problemi economici e lavorativi ragguardevoli. Come uomo, come padre, si è messo nei panni del papà affiancato e ha osservato che la diversità culturale non era poi l'elemento prevalente in un

vissuto tanto difficile. *“Perché è chiaro che la cultura camerunense è molto diversa dalla nostra ma è puramente una questione di crosta; ognuna delle nostre famiglie potrebbe trovarsi in quella difficoltà. Sto pensando adesso, in questo momento di grande crisi, quante famiglie anche italiane si possono trovare in una situazione molto drammatica nel giro di poco tempo e quante ansie possono provare. Speriamo che almeno queste famiglie italiane abbiano la fortuna che abbiamo noi, di avere una rete sociale che le può sostenere. La differenza grande tra noi e le famiglie straniere che abbiamo affiancato non era appunto nell’essere, nella persona. Dipendeva dal fatto che in quel momento storico si trovavano lontane da casa per mille ragioni e non avevano un sostegno”.*

## 2.7 L’affiancamento, una storia al femminile

*“Pensavo che l’affiancamento è soprattutto una questione di donne”, ha esordito a un certo punto Loretta, come chi pensa ad alta voce. “Abbiamo dei mariti che ci sostengono però l’affiancamento è una cosa bellissima ma faticosa ed in gran parte è sulle spalle delle mamme. Siamo noi donne che abbiamo più feeling con i bambini; abbiamo i figli nostri e possiamo dare una mano a crescere quelli degli altri. Quindi è vero, è un progetto che coinvolge tutta la famiglia - e per fortuna - però la maggior parte del peso è portato avanti e sostenuto dalle donne”.*

La sua affermazione è stata approfondita e dibattuta nel focus con la partecipazione di tutti, donne e uomini presenti. Per alcuni versi si conferma il legame tra donne, che supera anche le barriere generazionali, come Gabriella racconta. *“Nel mio progetto partecipa addirittura la nonna; mia mamma che insieme a me aiutava il bambino nei compiti e addirittura andava al doposcuola per l’affiancamento uno a uno, perché questo bambino faceva talmente fatica che non riusciva a imparare insieme agli altri, aveva bisogno di una persona dedicata, per cui la nonna è andata ed è sempre una donna della famiglia”.*

Nel caso di Orietta il legame con la “nonna” si è sviluppato con la mamma affiancata e resiste tuttora, a progetto concluso. *“Diciamo che lei si è affezionata molto anche alla mia mamma che per lei era come se fosse, diciamo, sua nonna, come età. Era abituata a una famiglia gestita dalle donne, dove dalla più vecchia alla più giovane tutte si danno una mano. Ha conosciuto i miei genitori e si sente tuttora con loro, ogni tanto li cerca ancora e chiama «mamma» mia mamma”.*

Le donne affiancanti e affiancate si osservano, si rispecchiano, creano legami. Le prime non di rado attraversano lo shock culturale di cui parlava

Antonia, che molto spesso riguarda in particolare la condizione femminile, e acquisiscono nuove consapevolezza. Fabiola ne parla con meraviglia, con stima: *“Lei viveva queste situazioni così difficili e se le chiedevi «Come stai?» rispondeva «Bene» con un sorriso. Aveva sempre il sorriso, è sempre stata serena, non so spiegarlo diversamente, bisognerebbe conoscerla. È stata forte, sempre molto positiva nonostante tutto”*.

Per Veronica è stato gratificante sentirsi depositaria di confidenze intime da parte della mamma affiancata nonostante la diversità culturale. *“In molti casi la signora egiziana si è aperta con me dicendomi anche delle cose molto delicate e quindi mi ha fatto molto piacere, perché comunque si era aperta tantissimo”*.

Sono tante le storie raccolte nelle quali l'affiancamento favorisce processi di cambiamento culturale a favore di un maggiore rispetto della dignità delle donne. Loretta, ad esempio, ha affiancato una donna che inizialmente *“viveva praticamente segregata in casa, conosceva poco l'italiano, e invece pian piano ha preso la vita nelle sue mani, ha preso la patente e adesso vive in un appartamento suo”*. Il raggiungimento di un'autonomia personale non da poco.

Qualche volta il progetto, che affianca famiglie a famiglie e, quasi sempre, coppie a coppie, interviene anche sulle relazioni interne al nucleo affiancato, come racconta Marcello che con la moglie Beatrice ha accompagnato per un periodo un nucleo camerunense. *“J. poi confessò a Beatrice, durante un incontro, che al seguito dell'esperienza dell'affiancamento familiare erano migliorati anche i rapporti tra lei e il marito, nel senso che non erano più formali, con una divisione dei ruoli rigida nella gestione familiare. Era aumentato il dialogo tra di loro, il marito si consultava con lei, parlavano di più; era migliorata proprio la qualità della relazione, l'affettività”*.

Eppure ci sono stati incontri che non hanno condotto agli stessi risultati. Gli affiancanti lo ricordano con rammarico, con frustrazione. Cercano di capire ma è difficile. Nella nostra cultura l'autonomia personale non può che essere un obiettivo, è difficile per Gabriella accettare che la mamma marocchina da lei supportata abbia lasciato il percorso a metà. *“Lei ha fatto una formazione e poi ha cominciato il tirocinio che però non ha portato a termine ed è andato tutto un po' a rotoli. Abbiamo concluso il progetto perché ormai l'avevamo iniziato. Forse è difficile per lei avendo un'altra cultura; so che vuole tornare in Marocco ma è ancora qua perché i bambini sono qua”*.

Ripensandoci anche Gabriella usa il termine *“shock culturale”* e rievoca una relazione positiva nello scambio interpersonale ma, dal suo punto di vista, non pienamente efficace. La donna affiancata ha dovuto scegliere tra lavoro e famiglia e, sebbene il primo favorisse la famiglia che incontrava difficoltà

economiche, ha deciso di rinunciare per conservare un ruolo tradizionale. *“Anche per me è stato uno shock culturale. Io mi sono trovata bene con lei (la mamma affiancata, ndr) perché si è aperta con me, però mi sono resa conto della differenza che c’è tra la sua vita e le possibilità che sono date a noi, che siamo molto fortunate. Loro non riescono neanche a pensare di poter fare quello che facciamo noi. Forse c’è un’aspirazione però, almeno nel mio caso, combattuta. Ecco ho visto una persona combattuta tra la voglia di emanciparsi, di aiutare il marito con il suo lavoro e quindi trovare un equilibrio economico, e ritornare a fare la moglie che sta dietro alla casa e vive come avrebbe vissuto in Marocco, in casa con tutte le donne. Alla fine, non so per quale ragione, ha prevalso la scelta di non andare a lavorare”.*

È molto bello quanto appena espresso in questo passaggio da Gabriella che riflette sui confini del pensabile. Perché un cambiamento si realizzi occorre prima che entri nei confini del pensabile, e questo passaggio forse non è accaduto per la mamma che lei ha affiancato, o non fino in fondo. Il fatto di non sapersi dare ragione della diversità, o di quello che va diversamente da come si sarebbe auspicato o da ciò per cui ci si è impegnati tanto, viene vissuto con frustrazione. La divisione rigida nei ruoli di genere investe, talvolta, molto presto anche i bambini, e soprattutto le bambine che ricevono regole di comportamento differenti da quelle delle coetanee italiane. Anche questo per gli affiancanti non è facile da comprendere. La stessa educazione dei bambini muta profondamente insieme alla concezione dell’infanzia. Come italiani conosciamo questo processo, lo abbiamo vissuto nell’arco di pochi decenni.

Il confronto con famiglie di altre culture ci mette a confronto con i noi stessi di qualche tempo addietro, lo riconosciamo nelle parole di Beatrice. *“Dopo che è venuta in contatto con la nostra identità familiare e con la nostra cultura, J. un giorno mi ha detto: «Vedo che tu cerchi di ricavare del tempo per giocare con i tuoi figli, non solo per fare da mangiare, portarli a scuola, le pulizie». Per me era naturale, l’ho sempre fatto da quando sono nati. Nella cultura camerunese di J., tanto meno in quella marocchina della signora S. che ho seguito per sei mesi, non rientrava assolutamente il passare del tempo con i propri figli per condividere insieme a loro il gioco”.*

Non è corretto interrogarsi sul ruolo della donna nelle diverse culture senza riflettere sulle aspettative rivolte agli uomini, sui confini a volte molto rigidi che determinano l’identità maschile. Anche su questo l’affiancamento può incidere.

Cambiamenti positivi li ha osservati ad esempio Fiorenza, parlando di come il papà affiancato, inizialmente reticente, ha rivisto il suo atteggiamento verso le donne che non fanno parte della sua ristretta cerchia familiare. *“Il rapporto di fiducia è aumentato soprattutto col papà. Prima era orgoglio-*

*so, diffidente, aveva timore a chiedere ed era anche molto timido con noi, soprattutto nel rivolgersi a me. Credo fosse perché sono una donna, lui è di religione musulmana. Adesso invece si fida. Mi è capitato da poco di accompagnarli dalla guardia medica per una necessità e ho visto che lui era tranquillo; c'è stato un percorso anche da parte sua. Abbiamo un rapporto più immediato".*

Non è un passaggio da poco, quello evocato da Fiorenza. Farsi accompagnare alla guardia medica significa accettare di mostrarsi preoccupati, vulnerabili, in una condizione di bisogno nel rapporto con una figura autorevole quale è il medico, e probabilmente per una questione che ha a che fare con il corpo, quindi con l'intimità. Probabilmente nessuna pretesa normativa o regolamentare sarebbe stata così efficace, nel produrre quel cambiamento, quanto ha potuto esserlo lo stare accanto nel tempo e in tanti momenti quotidiani.

Marcello e Beatrice hanno visto un cambiamento nel papà affiancato (F., marito di J.) quando per lui si è consolidata la posizione lavorativa. Insieme abbiamo ragionato su quanto questo possa essere legato al bisogno che F. aveva, di sentirsi capace di curare la propria famiglia senza l'aiuto di altri. *"F. pur essendo un padre presente, ha sempre riconosciuto la richiesta della moglie di partecipare al progetto di affiancamento familiare rimanendo però sempre ai margini. Di solito la accompagnava agli incontri e poi andava via, non si faceva vedere. Verso la fine anche lui partecipava, stava insieme a noi. Ricordo in particolare il giorno in cui mi ha detto: «Sai Marcello, sono stato assunto a tempo indeterminato». Era un'azienda in cui era da tanto tempo in prova. Aveva avuto proprio avuto la gioia di comunicare questa autonomia, questa ripresa della vita familiare da un certo punto di vista, ma anche di autonomia economica. [...] F. ha vissuto una sorta di umiliazione, di vergogna ma nella dignità, perché non riusciva a far fronte alle necessità familiari come padre."*

Avendo a cuore il buon andamento dei progetti, gli uomini affiancati dosano consapevolmente la loro presenza tenendo conto del contesto culturale e della storia familiare del nucleo affiancato. Lo racconta Massimo, coinvolto in numerosi progetti di affiancamento insieme alla moglie Loretta. *"Il mio contributo è stato variabile; molto dipende dalla cultura che si va ad affiancare. Per esempio con la mamma pakistana, quando arrivavo a casa io, cambiava assolutamente l'atmosfera perché, a parte il discorso culturale, ha avuto un marito violento. Io mi tiravo fuori, ma intenzionalmente, perché solo con Loretta e con i bambini era più libera, con me in casa era un'altra persona. Diciamo anche che la maggioranza dei progetti di affiancamento, non penso solo per una questione culturale, riguardano più il rapporto fra mamme e figli e quindi è chiaro che per certi versi l'affiancamento è più femminile. Il compito dei mariti è renderlo possibile occupandosi delle altre*

*cose che andrebbero fatte al posto di”.*

Un uomo che affianca la propria moglie occupandosi un po' di più delle questioni domestiche dà a lei l'agio di sostenere la mamma dell'altro nucleo familiare. L'esperienza porta a una maturazione nel proprio modo di vivere il ruolo maschile che poi si riflette anche al di fuori del progetto.

Ricapitolando, la condizione della donna e più ampiamente i ruoli di genere sono emersi nei focus group come temi di grande impatto sulle famiglie affiancanti, specie quando si sono rapportate con famiglie affiancate che si riconoscevano nella cultura tradizionale. Luigi e Camilla lo hanno avvertito di meno, avendo a che fare con una giovane coppia che già ammetteva la realizzazione personale della donna nello studio e nel lavoro. Talmente tanto, che Ferrara e nemmeno l'Italia sono diventati la loro seconda patria. *“La ragazza qua a Ferrara si è laureata prima alla triennale e poi alla specialistica in Economia e commercio”, racconta Camilla. “Non trovava lavoro e soprattutto per questo, all’inizio lei sola, con il bimbo e incinta del secondo, è andata in Francia a trovare una parente. Si sono inseriti là, ci sono tuttora. Ha trovato subito lavoro, peraltro cambiando anche formazione perché ha fatto un corso per diventare assistente sociale, e adesso lavora con gli stranieri in Francia”.*

## **2.8 I progetti finiscono, le relazioni restano**

I progetti di affiancamento familiare si svolgono in un tempo delimitato oltre il quale si concludono, a volte dopo un rinnovo o una proroga per completare il percorso. Nel loro sviluppo costruiscono relazioni che nella stragrande maggioranza dei casi proseguono anche oltre la chiusura del progetto. I contatti rimangono con telefonate e videochiamate e, quando è possibile, anche con incontri diretti. Le occasioni sono quelle che uniscono i buoni conoscenti: Natale, i compleanni. Prima Alessio e poi Camilla raccontano: *“I rapporti adesso sono più radi però arrivano videochiamate, chiamiamo anche noi, quindi a questo punto ci fidiamo da più lontano. Anche se siamo assolutamente vicini quando c'è bisogno”.*

*“Sono state due avventure molto positive. Le relazioni che abbiamo creato con loro tuttora ci sono; continuiamo a sentirci. Con la famiglia camerunense un po' meno perché adesso vive in Francia ma con l'altra siamo ancora in contatto e continuiamo a vederci con meno frequenza però la relazione resiste”.*

Quando tutto va bene viene voglia di rimettersi in gioco. *“L'affiancamento è andato molto bene, è rimasto un bellissimo un rapporto di amicizia e di af-*

*fetto e speriamo di farne altri”, spiega Pia, che al momento è limitata da altri impegni familiari ma spera di dare presto una nuova disponibilità.*

È raro che i rapporti si interrompano completamente, se avviene è per un senso di delusione, di frustrazione. Per Gabriella, che ha affiancato una mamma straniera con l’impegno di aiutarla a raggiungere una maggiore autonomia personale, il progetto non ha portato i frutti sperati. Dalle sue parole traspare un senso di sconfitta che si è tradotta in un allontanamento. *“Io e la mamma affiancata non ci sentiamo. Sono rimasta un po’ delusa dal fatto che non abbia portato a termine almeno il tirocinio e il progetto di lavoro, sono convinta che ne avessero bisogno. Io sono a disposizione ma lei non mi ha più cercata. Io spero che l’affiancamento sia servito a qualcosa. Mi piacerebbe anche sapere il bambino come va scuola. Ho un po’ di amarezza”.*

Per Loretta e Massimo è andata diversamente. In uno dei tanti progetti che hanno realizzato insieme al Centro per le Famiglie è subentrato un cambiamento - la separazione nella coppia affiancata - e, a loro modo di vedere, una richiesta di supporto alla quale non potevano dare seguito. Da qui l’interruzione del progetto e della relazione. *“Probabilmente voleva che noi parteggiassimo con lei contro il marito, una cosa che non potevamo fare. Si aspettava un supporto maggiore da parte nostra, quindi a un certo punto è andata via un po’ sbattendo la porta.”*

In un altro affiancamento il progetto si è fermato perché la famiglia affiancata si è trasferita come spiega Loretta. *“Era una famiglia camerunese che si è spostata ed è andata in Belgio per questioni lavorative. In più c’era la questione della lingua, loro parlavano francese per cui il Belgio era sicuramente un posto più consono per loro. Prima di partire ci hanno regalato una tazza con la foto delle bimbe e tuttora ci sentiamo”.*

Ci sono tappe che modificano l’assetto familiare e vengono subito comunicate dagli (ex) affiancati agli (ex) affiancanti, soprattutto quando possono essere condivise con gioia, come racconta Fabiola. *“Adesso è nato un altro bimbo a questa famiglia; il papà è tornato ed è arrivato il maschietto dopo le 3 femmine. Siamo ancora in contatto, mi ha mandato le foto del bimbo. La famiglia è più serena in questo momento”.*

Per una giovane donna nigeriana, anche al termine del progetto, il rapporto è rimasto familiare. Loretta che l’ha accompagnata è molto sensibile a questa condivisione. *“Sono andati a sposarsi in Nigeria con il matrimonio tradizionale, ci hanno fatto vedere le foto del matrimonio; una cosa molto bella. Ha concluso il corso di formazione professionale per cui avevamo studiato insieme e io mi sono commossa tantissimo quando lei è stata promossa. Prima ancora di telefonare alla mamma in Nigeria l’ha detto a me, insomma*



*mi sono sentita un po' mamma anch'io di una ragazza molto grande".*

Sebbene gli affiancanti siano unanimi nel descrivere l'affiancamento come un dono per sé e un lungo apprendimento - lo si vedrà meglio in un paragrafo successivo - la famiglia affiancata sente di avere ricevuto molto e ha il desiderio di restituire un po' di quanto ha ricevuto, magari con una sorpresa a distanza di tempo, come racconta Beatrice. *"Dopo quasi un anno dalla fine del progetto ci stupirono enormemente. Per Natale si presentarono tutti insieme con un grande scatolone natalizio che conteneva di tutto: dalla bottiglia di spumante, ai panettoni, dolci vari, e ci sorpresero tantissimo! Abbiamo mangiato insieme, è stato un momento conviviale bellissimo".*

Purtroppo però non ci sono solo eventi gioiosi e motivi per festeggiare. Anche dopo il termine del progetto possono presentarsi delle necessità e, per la famiglia affiancata, quella affiancante rimane un riferimento in tanti settori. Nel dialogo emerge una riflessione sul valore dell'aiuto offerto oltre il termine del progetto. *"A volte alla fine dei progetti noi continuiamo in un altro modo a seguire le famiglie che abbiamo affiancato, e lì non siamo più legati al Centro per le Famiglie; è qualcosa in più, e di sicuro impariamo ancora di più",* spiega Dara. Quasi a dire che portare avanti il sostegno anche quando il patto si è esaurito è, se possibile, un esempio di gratuità ancora maggiore, il rinnovarsi di una scelta che non risponde alla parola data a terzi - il Centro per le Famiglie e quindi un Ente, un'autorità per certi versi - ma soltanto alla propria disponibilità.

L'affiancamento si riallaccia temporaneamente quando occorre prendere una decisione o per andare insieme dal medico, per continuare a fare lezione di italiano, per seguire insieme i figli ancora un po' come raccontano Pia, Antonia e Flavia. *"Nonostante il progetto di affiancamento sia terminato è nato un rapporto amicale. Continuo a dare una mano anche adesso. Io sono quella che ha la firma (depositata a scuola, ndr) per andare a prendere la bambina nel caso non ci sia la mamma, per spiegare il tipo di rapporto che è rimasto tra noi".*

*"La mamma non ha mai, mai, mai voluto mollare l'insegnamento dell'italiano, ci crede proprio, le dà soddisfazione. Quindi le lezioni continuano anche se il progetto è terminato".*

*"Dopo la fine del progetto lei è rimasta incinta del terzo bimbo a cui ha dato il nome di mio marito, quindi questo ci ha riempiti di gioia. Nel tempo il rapporto è andato avanti più o meno frequentemente. Ci sono anche lunghi periodi in cui non ci si vede o ci si incrocia al volo, però diciamo che ci sono state delle situazioni in cui lei è stata un po' in difficoltà e ci ha fatto piacere che si sia confrontata con noi. In generale per noi è stata un'esperienza molto bella".*

Ci sono rapporti che vanno ancora oltre e si sviluppano in una relazione di aiuto reciproco. Fabiola porta il suo esempio: da non ferrarese, anche lei aveva trovato difficoltà a inserirsi nel tessuto cittadino e la famiglia affiancata, pur essendo straniera, le ha trasmesso il calore che a lei mancava. *“Io ho trovato un’amica e una famiglia su cui contare”, confida. “Adesso che è tornato suo marito la mamma continua a ripetere: «Mi raccomando, conta su di me per qualunque tua necessità». So che lei, loro, ci sono per la mia famiglia, e loro sanno che ci siamo noi, quindi la nebbia di Ferrara comincia a sciogliersi in alcuni punti”.*

Qualche volta l’aiuto reciproco si concretizza intorno a necessità specifiche della famiglia affiancante. Si è già visto il caso di una ragazzina che è andata in gita scolastica nel paese d’origine dell’altra famiglia, e di come quest’ultima sia stata entusiasta di mettersi a disposizione. Qualcosa di analogo è successo a Loretta e Massimo con una dei loro figli. *“Ha scelto di studiare lingue orientali, Indie e Urdu, e la nostra mamma pakistana quando lo ha saputo ne è stata entusiasta. «Quando ha bisogno me lo deve solo dire assolutamente perché io l’aiuto», ci ha subito detto”.*

In una catena di solidarietà, una mamma pakistana è passata dal ruolo di affiancata a quello di affiancante per una connazionale in difficoltà, riempiendo di orgoglio chi per prima l’aveva sostenuta. Altre mamme sono diventate testimonial per il progetto e hanno partecipato a iniziative di sensibilizzazione organizzate dal Centro per le Famiglie con la metodologia della biblioteca vivente, nella quale il volontario - un libro vivente, appunto - mette a disposizione la propria esperienza e si lascia “sfogliare” da un lettore che per qualche minuto si avvicina, ascolta, pone domande.

## **2.9 Luci e ombre dell’affiancamento familiare: la valutazione dell’efficacia dei progetti**

Affiancare una famiglia è fonte di soddisfazione nei molti casi in cui l’affiancante ha visto i frutti del proprio impegno. I neo genitori hanno acquisito competenza e sicurezza nell’occuparsi dei figli, i bambini con difficoltà scolastiche hanno dato segni evidenti di miglioramento, chi aveva bisogno di orientarsi sul territorio o nel rapporto con le istituzioni è diventato più autonomo. Fa bene al cuore riconoscere che il proprio impegno non è stato vano. Piero ha visto una famiglia straniera piuttosto disorientata e sola sul territorio, nonostante fosse presente da quasi dieci anni, riattivarsi con pochi mesi di affiancamento. *“È stato bello vedere come questa famiglia sia cresciuta anche con il nostro piccolo aiuto. Sicuramente abbiamo visto i frutti di quella che è stata la nostra presenza, che non era continuativa, un giorno o due alla settimana, però abbiamo visto che li ha aiutati molto”.*

Del progetto fa parte il rapporto con i bambini affiancati, una bella esperienza in sé, come spiega Eleonora. Nel frattempo la mamma, alleggerendo per qualche ora le proprie responsabilità e osservando un'altra donna relazionarsi con i suoi bambini, ha fatto dei passi avanti come afferma Eleonora. *“È stato bello perché nella mamma ho visto veramente dei miglioramenti nel comportamento verso i figli, nell'organizzazione della casa, nel modo di gestire le cose. Era più in grado di seguire i bambini e di fare cose che poi alla fine la aiutavano ad essere più autonoma. Questo mi ha dato molta soddisfazione”.*

I frutti si vedono concretamente in tante piccole cose, come racconta Beatrice. *“La mamma durante il progetto ha acquisito molta più serenità, fiducia in sé stessa, stima di sé stessa. Questo ha portato un cambiamento visivo nell'ambiente familiare; ha iniziato a prendersi cura della sua piccola casa mettendo le tende alle finestre, i cuscini sul divano, i fiori sul tavolo. È stato proprio un rifiorire non solo della persona ma del contesto familiare”.*

I benefici di questo rifiorire resistono nel tempo, se il cambiamento personale e familiare è stato maturato in profondità. Superato il periodo di crisi le persone si risollevarono, imparano a credere in sé stesse e sviluppano nuovi progetti per migliorare la loro vita personale e familiare.

Gli affiancanti si confrontano anche con difficoltà e frustrazioni e questo è emerso nella fase di valutazione dell'efficacia del progetto. Veronica racconta luci e ombre di un impegno accanto ad una famiglia non italiana, con la quale non è scontato riuscire a capirsi fino in fondo. Questo non toglie che i risultati ci siano. *“L'affiancamento mi ha portato tante gioie ma al tempo stesso mi ha portata a pensare a come veramente ci siano tante differenze, soprattutto riguardo la visione della donna. Però sono rimasta molto soddisfatta quando alla fine dell'anno scolastico il bambino è riuscito ad essere promosso dopo tante peripezie. Ci siamo adoperati tantissimo per parlare con i professori; ci siamo impegnati un po' tutti. La mamma era molto presente, la vedevo a volte da sola perché il marito era preso dalle sue cose.”*

Loretta è stata accanto a tante famiglie e bambini nel ruolo di affiancante e riflette su quanto le disuguaglianze siano dure da colmare. Chi nasce in situazioni di disagio ha gli stessi diritti di tutti gli altri, ma molte meno opportunità. *“Guardando ai bambini, uno vorrebbe che ci fosse il miracolo, che questi bambini avessero la strada spianata e che tutto andasse bene per la loro vita che in gran parte si svolge nella scuola, e questo non è possibile. Però qualche seme noi lo mettiamo. Ci sono stati anche momenti di frustrazione e sto imparando ad accettarli”.*

In un'altra esperienza di Beatrice e Marcello l'affiancamento “è terminato

*prima della scadenza del progetto perché la signora, quasi da un giorno all'altro l'ha interrotto. C'erano problemi non tanto di carattere ma proprio a livello psicologico di questa signora", e questo per Beatrice è stato "duro dal punto di vista psicologico, emotivo" anche perché il progetto era stato pensato per sostenere uno dei figli della famiglia affiancata, e il bambino "mostrava segni di miglioramento per quanto riguardava il carattere, la frequenza scolastica e le relazioni all'interno della scuola".*

È frustrante accorgersi che il proprio desiderio di aiutare deve fermarsi o non viene capito e colto per quel che può dare. Lo è anche accorgersi che l'aiuto offerto non modifica sostanzialmente le condizioni di partenza di una famiglia in difficoltà. Lo spiega molto bene Flavia. *"Forse c'è una parte di me che vorrebbe cambiare il mondo, in realtà purtroppo non si può. Mi rendo conto che in certi momenti siamo stati molto vicini. Il mio dispiacere è vedere che la situazione di questa famiglia è ancora in fortissima difficoltà: un papà che non c'è, una mamma che trova lavoretti e poi li perde ed il bimbo grande che crescendo purtroppo si è inserito in giri non molto belli per cui la madre è ritornata a chiedere aiuto ai servizi. Ci si sente un po' al punto di partenza".*

## 2.10 Quello che l'affiancamento insegna

I progetti di affiancamento familiare lasciano una traccia duratura in chi si è messo a disposizione per un periodo di sostegno. È stato ricco il confronto sugli apprendimenti, le scoperte, i nuovi modi di guardare il mondo e le risorse scoperte dentro di sé. Luigi non ha dubbi quando afferma che *"sul piatto della bilancia le due esperienze di affiancamento che abbiamo vissuto hanno certamente aiutato la nostra famiglia più di quella affiancata".*

Il confronto con un disagio sociale e familiare che improvvisamente si avvicina ha toccato anche Flavia. Il divario che separa situazioni di relativo benessere da quelle di reale difficoltà può colmarsi nel tempo di un incontro e dare luogo ad un rapporto che continua. È un'esperienza che apre gli occhi.

Quello che sembrava lontano vive a pochi isolati dalla propria casa. *"Forse è molto banale quello che sto per dire però nella mia esperienza è stato forte. Tutti sappiamo che ci sono situazioni di disagio, però sperimentare da vicino qualcuno che, nella tua città, fa fatica con la spesa, o che deve andare alla Caritas perché non ha da dare da mangiare ai figli - loro abitano tra l'altro vicinissimi a casa nostra - e viverlo nel quotidiano è un'esperienza forte. Ti fa riflettere molto su quanto sei fortunato, sul fatto che nulla è scontato, come il fatto che i tuoi figli crescano in un ambiente positivo, sereno, quando vedi gli altri bimbi che vivono e somatizzano una realtà diversa. Queste cose, quando le senti o le leggi sugli articoli è un discorso, quando le vivi da vicino*

*perché è una famiglia a cui vuoi bene è un'altra cosa. È un'impronta diversa che lascia in te".*

Gabriella ha imparato che *"siamo molto fortunati noi, i nostri figli, e noi come donne sicuramente"*, per il fatto di essere nate in Europa. A Fabiola, che ha sviluppato il progetto in un periodo non troppo brillante sul piano personale, il contatto con la mamma pakistana ha mostrato una forza ammirevole e l'ha aiutata a ridimensionare i propri problemi. *"Io da questa esperienza ho soltanto imparato, non credo di aver dato tanto. M. mi ha mostrato una forza che effettivamente non mi appartiene, che ho potuto soltanto ammirare. Lei era davvero in una situazione difficile e di solitudine, era spaesata. Ho potuto capire che il mio sentirmi sola, spaesata, fuori contesto era davvero ridicolo rispetto a quello che stava vivendo lei".*

Il confronto con chi ha meno - non soltanto denaro ma anche sicurezza, relazioni amicali, dimestichezza con l'ambiente - porta ad accorgersi di avere tanto, di essere fortunati. Oppure ad acquisire una visione diversa sulle cose, come è successo ad Alessio che racconta di avere imparato a fidarsi di più della vita. *"L'affiancamento è stato anche un'esperienza di prossimità con delle fragilità. Entrambi i genitori hanno dei lavori che li portano a fare del pendolarismo quotidiano, le certezze non sono mai tante. Però guardare la loro situazione, che è diversa dalla nostra, mi ha portato a fidarmi di più della vita, a dire: okay così può andare! Questo è stato indubbiamente un bell'insegnamento".*

Molto si impara nel confronto con persone di culture diverse. Ci sono apprendimenti molto precisi ed altri di fondo. Il più vivo è certamente l'apertura al diverso, come afferma Orietta. *"Una delle cose positive che l'affiancamento ha lasciato a noi e che ci incuriosisce sempre, è la possibilità di conoscere persone che vengono da culture diverse dalla nostra, che hanno ricevuto un'educazione diversa. Ci aiuta a non giudicare certe situazioni ma a comprenderle. Questo ce l'ha insegnato sicuramente; ad essere più aperti e ad abbattere un po' di pregiudizi".*

Ci sono piccole o grandi cose in cui l'incontro con la diversità esercita alla pazienza - ad esempio nel confronto con il senso del tempo che non è lo stesso in tutte le culture - ma, per Massimo, è come se il confronto portasse a mettere da parte i dettagli e a concentrarsi sull'essenza, su ciò che le persone veramente sono. Insieme a Loretta, sua moglie, ha affiancato numerose famiglie di paesi sempre diversi, finché *"si ha un panorama tale per cui a un certo punto ignori i particolari e vai a vedere la persona, la costante che c'è dentro le persone, che è uguale per tutti. Passi sopra al fatto che ad esempio gli africani hanno un altro senso del tempo, oppure che le donne di alcuni paesi si coprono la testa e hanno un rapporto con l'uomo diverso dal nostro. Ci siamo fatti una tavolozza di conoscenze e ci troviamo abbastanza bene".*

Il nucleo è lo stesso, ma si veste in modo differente. Per Veronica i due aspetti sono indissolubili. *“Quello che ho portato a casa da questi progetti è stato vedere la dualità tra l’essere simili pur avendo culture diverse, pensare nello stesso modo, agire nello stesso modo, e allo stesso tempo in alcune situazioni sentirmi completamente distante dall’altra persona, perché per me erano inconcepibili le sue ideologie”.*

Si dice *“ideologie”*, ma si fa riferimento a fatti molto concreti. Per Pia, ad esempio, è il modo di gestire la casa. *“Andavo tutte le settimane a casa loro a fare lezione ai bambini e quando entravo mi mettevo le mani nei capelli, perché hanno un senso diverso della gestione della casa. Sono proprio usi diversi, un dare importanza a cose diverse.”*

Le priorità non sono le stesse, quello che di primo acchito le sembrava inaccettabile nel tempo è diventato ammissibile comprendendo che la scala di valori con cui si legge la realtà può essere diversa e ricevendo in cambio, un po’ come Alessio, una iniezione di positività. *“Hanno un fatalismo diverso dal mio”,* dice infatti parlando delle famiglie straniere ma poi, accorgendosi che rischia di generalizzare, riporta alla sua esperienza diretta. *“Ho notato che affrontano i problemi, almeno la famiglia che conosco io, con un coraggio che faccio fatica a ritrovare nelle famiglie italiane. Sono insegnante e di persone ne incontro tante, in genere negli italiani non trovo questa forza o forse questo fatalismo. Non ho ancora capito se affrontano i problemi con fatalismo o con forza, però li affrontano e dicono: domani si risolverà. La mia famiglia in affiancamento mi ha insegnato a essere un po’ più positivo”.*

Il confronto con la diversità e il disagio ha esercitato gli affiancanti in altre competenze ancora, due delle quali sono state ripetute a gran voce: dare un limite all’altro, accettare il proprio limite. Sono aspetti interconnessi ma distinti, vale la pena metterli a fuoco uno per volta.

Chi sceglie di affiancare una famiglia è tendenzialmente una persona disponibile, incline ad aiutare gli altri. Loretta, che pure è una veterana del progetto, sorride quando confessa: *“Sto imparando tuttora a dire di no, non è semplice. Mettere paletti è faticosissimo però sto imparando. I. (psicologa, ndr) mi segue molto in questa cosa”.*

Un no detto al momento giusto non è far venir meno l’aiuto, al contrario, è non sostituirsi all’altro affinché compia un piccolo sforzo e guadagni maggiore autonomia. Un esempio molto chiaro viene portato da Beatrice. *“Con J. ho imparato ad apprezzare il saper dire di no. All’inizio del progetto - forse è un po’ una mia caratteristica questa - mi ero lanciata a capofitto per prodigarmi a seguire questa ragazza e lei, vedendo che ero così disponibile, ovviamente aveva iniziato a chiedere molto di più di quello che era stato concordato nel Patto tra le famiglie. Ho dovuto fare un passo indietro*

*e imparare appunto a dire di no, che doveva cercare di organizzarsi in un altro modo e fare quello che aveva sempre fatto, anche perché i punti su cui dovevamo camminare insieme erano altri. Ho cercato di darle alcuni strumenti e poi fare in modo che fosse lei la prima ad utilizzarli in un percorso di maggiore autonomia”.*

Flavia riconosce che questo passaggio è insito nella relazione educativa adulto-bambino, mentre non è immediato applicarlo nel rapporto tra adulti. *“Il cuore ti porterebbe ad assecondare o a dare tanto e poi ti rendi conto che non è la cosa giusta da fare. È una valenza educativa che siamo abituati ad applicare con i bambini, con i figli, quindi all’inizio ho avuto un po’ di difficoltà a dire di no alla mamma perché mi veniva da andare in aiuto, volentieri. Poi capisci che devi dire di no perché è meglio che su quella cosa se la sbrighi da sola se no si abitua che gliela faccio io, invece deve imparare a essere autonoma e sapere che è capace da sola”.*

D'altra parte, come si anticipava, gli affiancanti hanno dovuto imparare a riconoscere il proprio limite. Non tutti i problemi possono essere risolti, non tutti i vuoti possono essere colmati. Qualche volta capirlo è più facile, ha una sorta di oggettività. È il caso di Eleonora, che nel secondo progetto ha sostenuto una mamma con una patologia particolare. *“Ho capito che io non posso cambiare tutto. Nel caso suo, purtroppo, questa malattia se la porta dietro per tutta la vita e su certe cose io non ero in grado di aiutarla, ci volevano persone più qualificate. Ho capito che sono molto limitata”.*

Flavia, che come si è visto ha affiancato una famiglia italiana in una condizione di disagio socioeconomico pronunciato, se da un lato ha imparato la concretezza e la prossimità di certe problematiche, dall'altro si è dovuta confrontare con il proprio limite. Per lei ha voluto dire *“accettare la frustrazione di non riuscire a cambiare una situazione per la quale soffri anche tu, ma ti rendi conto che risolverla non è nelle tue possibilità. Certo, entro certi limiti qualcosa puoi fare, ma è chiaro che ci sono cose più grandi di noi. Non si può inventare un papà, non si può cambiare una persona e questo alle volte è un po’ frustrante”.*

Interviene Loretta a risollevarne il morale del gruppo e a ricordare che ogni piccolo gesto di aiuto è un seme che potrà dare frutti in un tempo ancora da venire. *“Sto imparando ad accettare il fatto che, appunto, non posso cambiare il mondo, però do dei semi che spero prima o poi possano germogliare. Forse mi credo un po’ troppo importante, non lo so, però mi piace pensare questo. Che tutti i nostri progetti abbiano dato, alle famiglie che abbiamo affiancato, la possibilità di vedere che qualche cosa si poteva fare in una maniera diversa”.*

Tante altre cose ancora hanno imparato le famiglie affiancanti. Le hanno scoperte in sé stessi, le hanno sentite crescere dentro di sé grazie al confronto con l'altro.

Fiorenza ha ricevuto dai bambini l'amore, la curiosità, l'apertura. *"A me è rimasto proprio l'amore che vedi in tutto da parte di questi bambini. Poi la loro curiosità proprio nella diversità; sono molto curiosi, molto aperti rispetto ai pochi bambini italiani che conosco. Hanno grande apertura verso il nostro modo di mangiare per esempio".*

Grazie ai bambini Dara ha scoperto aspetti del suo carattere che non conosceva. *"Anche i miei genitori mi dicono che a volte sono un po' troppo rigida, troppo organizzata. Con i bambini non si fa così, però ho imparato molto: a essere un po' più calma, a essere molto paziente, perché io ho sempre questo problema anche con i miei amici".* Ci è riuscita mettendosi in discussione: *"Ai bambini ho detto che se sbaglio, se faccio qualcosa che non gli piaceva dovevano dirmelo".*

Al contrario Eleonora si è scoperta impaziente, nel rapporto con gli adulti però. *"Mi sono resa conto di essere molto meno paziente di quanto pensavo. Ero in una situazione in cui dovevo proprio mordermi la lingua".*

Anche Alessio ha dovuto gestire dei conflitti e sente di esserne uscito arricchito. *"Una cosa che ricordo, molto positiva per me, è quella di avere trovato delle soluzioni insperate nei rapporti coi bambini. Ho trovato in me delle risorse che sono scaturite così, spontaneamente, con un po' di creatività e un po' di sorpresa. Mi è servito soprattutto accettare di stare lì e di cercare una soluzione. E poi le soluzioni sono sempre venute fuori, questo è stato interessante anche per me".*

La sua compagna, Fiorenza, ricorda che un altro passaggio importante è stato dare meno valore al risultato e più attenzione al processo. *"All'inizio dicevamo proprio: i compiti vanno fatti, noi siamo qui per questo - e il bambino aveva una grande difficoltà, era lento. Lui ci teneva tantissimo a fare i compiti, voleva terminarli, però arrivarci era veramente una fatica incredibile. Pian pianino invece abbiamo preso la misura, abbiamo trovato la giusta dimensione tra gioco e compiti e lui ha imparato di più".*

Nell'affiancamento Dara, che non aveva figli, sente di avere imparato a gestire una famiglia e di essere diventata più matura, grazie al fatto che la mamma affiancata le rimandava questa capacità e autorevolezza. *"L'affiancamento mi ha aiutata molto. Sentire le mamme chiedere il mio parere davanti alle situazioni io direi 'da adulta', anche se sono una giovane donna, mi è molto piaciuto e mi ha permesso di imparare delle cose per la mia vita familiare futura".*



Riassume tutto in una frase Pia. *“Questa è stata forse la difficoltà più grande: riconoscere i propri limiti, imparare a dire di no, cercare di capire, vedere le cose positive e anche quelle negative ma imparare ad accettarle entrambe”.*

Al cuore del progetto dal punto di vista degli affiancanti rimane una lezione che Luigi riassume con poche parole efficaci. *“Ecco, quello che mi è rimasto è il fatto di capire meglio le altre famiglie. Di capire meglio e di avere più sensibilità, forse, sulle difficoltà di tutti, che sono poi le difficoltà in cui da un momento all’altro si può trovare ognuno di noi”.*

### 2.11 L'affiancamento familiare: un modello che funziona

*“La formula, l’organizzazione data dal Centro per le Famiglie è un modello che funziona! Anche noi famiglie abbiamo sempre trovato la sponda, l’ambiente è genuino e familiare ma allo stesso tempo tecnico e preciso. Abbiamo sempre trovato delle risposte. È un punto di partenza assolutamente importante: la casa base! Secondo noi è veramente di eccellenza”.*

L’entusiasmo che traspare da queste parole di Alessio rappresenta l’approccio con cui tutte le famiglie affiancanti intervistate nei focus group hanno parlato del progetto, anche quelle che hanno vissuto situazioni difficili, perché ciò che hanno percepito è un prendersi cura delle persone e delle relazioni in tutti i momenti e a tutti i livelli come afferma Orietta. *“Io mi sono sentita sempre molto accolta, sia quando mi ha chiamata l’operatrice per propormi l’affiancamento, sia durante gli incontri di scambio, di aiuto tra famiglie affiancanti e in ogni occasione di confronto, di ritrovo, e nelle feste varie. Anche la presenza del tutor ha aiutato tantissimo, è una delle figure necessarie perché ti dà conforto, puoi chiedere consiglio, fa da tramite; è una figura molto importante”.*

Sull’importanza del tutor sono tornati in molti, come Dara e Fiorenza. *“Per fortuna abbiamo sempre dei tutor, quindi se hai qualcosa che non va, puoi chiedere a qualcuno”.*

*“Per me il ruolo del tutor è molto importante all’interno del progetto, e molto anche gli incontri del gruppo di auto aiuto, che poi non è un gruppo autogestito perché ci sono anche le operatrici che ci seguono, abbiamo il loro supporto. Trovo efficace questa modalità, mi è stata molto di aiuto soprattutto all’inizio perché per me era il primo progetto, ero molto inesperta e anche ingenua. Invece l’esperienza delle altre famiglie e il supporto delle operatrici mi hanno aiutata tantissimo”.*

Chi ha esperienza sia di affiancamento sia di affido familiare opera un con-

fronto tra i due modelli sia sotto il profilo organizzativo sia per i vincoli normativi cui rispondono. Nell'affido familiare la gran parte dei percorsi risponde alle disposizioni di un'Autorità Giudiziaria, nell'affiancamento non è così e i margini di proposta sono più ampi.

Anche al di là di questo, come affiancanti le famiglie si sentono maggiormente coinvolte e in grado di dare un loro contributo, come spiega Pierfrancesco. *“Una cosa che ci ha aiutato molto nell'affiancamento, forse più che nell'affido, è stata proprio l'attenzione al progetto che si sottoscrive. Questo probabilmente, in esperienze più istituzionalizzate come l'affido, è un elemento che rischia di rimanere un po' più marginale perché c'è meno discrezionalità; è il tribunale che alla fine prende la decisione. Nell'affiancamento di S., ad esempio, abbiamo potuto decidere di continuare a investire sulla mamma cogliendo insieme alcuni segnali positivi che forse in un altro contesto non sarebbero stati colti. Il gruppo di supervisione è stato una carta più che vincente, così come la presenza del tutor, gli incontri periodici che per me sono una ricchezza. Nell'affido ci sono altre cose, ma con minori possibilità di interazione e di condivisione tra i protagonisti”.*

Tra le peculiarità dei due ruoli di affidatario e affiancante vi è, per i primi, una relazione prevalente e a volte esclusiva con i bambini e, per i secondi, una relazione molto forte anche con i loro genitori. Questo, nella duplice esperienza per Fabiana è stato un arricchimento. *“Se adesso rileggo un po' le esperienze fatte, l'affiancamento - e quindi questo rapporto molto diretto e continuativo anche con mamma e papà, se ci sono, o comunque con gli adulti che ci sono - mi è servito per guardare con un occhio diverso anche le figure genitoriali dei bambini che abbiamo avuto in affido, sia che fossero presenti nella nostra relazione sia che non fossero presenti, perché comunque esistevano. Invece l'esperienza dell'affido, con questa cura e attenzione particolare proprio all'elemento più fragile che è il minore, mi ha aiutata a essere più centrata sulle figure dei bambini anche nei progetti di affiancamento, quindi l'una e l'altra esperienza si sono completate e arricchite a vicenda”.*

Gli affiancanti sono consapevoli di essere parte di un progetto più ampio che non dipende interamente da loro. La regia dei progetti è molto importante, viene curata con attenzione, e a volte è perfettamente riuscita, altre volte meno. *“Noi siamo stati molto fortunati perché davvero il primo affiancamento è stato un caso esemplare di lavoro svolto da tutte le istituzioni, che ci hanno fatto partire col giusto grado di fiducia”*, riassume Marcello. E sua moglie Beatrice, pensando alla loro seconda esperienza, che si è interrotta precocemente, esprime un dubbio: *“Analizzando a posteriori questa situazione insieme alla tutor e alle operatrici del Centro per le Famiglie ci siamo resi conto che non era una situazione da far entrare nel progetto”.*

Ci si può sbagliare; o forse, meglio, si possono assumere dei rischi con l'incertezza del risultato finale, ma è un valore il fatto di poterne parlare. Così come è stato sottolineato il prezioso contributo del tutor e delle operatrici del Centro per le Famiglie, anche lo scambio orizzontale tra famiglie affiancanti ha un grande significato. *"L'altra cosa che c'è, e che ci è piaciuta sempre molto, è l'incontro tra famiglie. Sono sempre stati momenti di grande conforto, di ricchezza che si conferma e si trasmette"*, ricorda Alessio.

E come lui Pia, che nel rapporto con altri affiancanti si è sentita confermata e meno sola: *"indipendentemente dalle singole esperienze che ognuno di noi ha fatto con la sua famiglia in affiancamento o con un'altra ancora, mi piace essere parte di questa rete di persone che hanno ancora voglia di trovarsi, di raccontarsi e di fare ancora esperienze di affiancamento. Questa intanto è una cosa positiva per me: aver conosciuto persone che come me hanno voglia di fare qualche cosa - poco, tanto, sbagliato non sbagliato, con soddisfazione o meno - ma qualche cosa per gli altri"*.

Diamo la parola a Pierfrancesco che nel focus, dopo avere ascoltato le esperienze di tutti, ha espresso una riflessione di fondo, sull'affiancamento familiare come riproposizione di una pratica antica, tradizionale, di solidarietà tra famiglie. *"In realtà noi ci siamo mossi con un po' di incoscienza, penso anche ognuno di voi, ma sono le cose che facevano i nostri nonni quando raccoglievano la gente persa per strada. Chi ha avuto l'idea di sviluppare a Ferrara e non solo questa esperienza, ha portato una ricchezza straordinaria. E quando ne parli, come oggi, ti rendi conto che l'affiancamento è una cosa apparentemente semplice, e in realtà lo è. Impegnativa ma non trascendentale. Sarebbe un peccato perdere questa ricchezza, e la ricchezza è proprio anche la rete delle persone; noi che siamo qua e le famiglie che si sono incontrate con noi. Ecco, questo, oltre che un'esperienza personale, è qualcosa di più che non può andare perso; quindi, mentre celebriamo il decimo anniversario dell'affiancamento familiare, vediamo come ci proiettiamo nel prossimo decennio. L'affiancamento è una cosa straordinaria nel suo essere così ordinario"*

## 3. FAMIGLIE AFFIANCATE: COME SI SONO AVVICINATE ALL’AFFIANCAMENTO FAMILIARE

I canali tramite cui le persone si rivolgono al Centro per le Famiglie per chiedere un sostegno attraverso l’affiancamento familiare sono diversi; c’è chi arriva grazie al passaparola di amici, conoscenti o familiari che hanno già sperimentato l’affiancamento, altri su suggerimento di un ente del terzo settore oppure su indicazione del Servizio Sociale Minori o della scuola. La collaborazione e il fare rete tra servizi pubblici e terzo settore è una risorsa fondamentale per questo tipo di progetti.

Azra è venuta a conoscenza del progetto di affiancamento familiare attraverso il Servizio Sociale Minori. *“E’ stata la mia assistente sociale a portarmi al Centro per le Famiglie. Io avevo già conosciuto l’operatrice del Centro per le Famiglie all’Elefante Blu dove sono andata a fare un corso di italiano. Dopo lei mi ha attivato un progetto di affiancamento familiare e così mi ha fatto conoscere una famiglia affiancante”.*

Anche Safiya ha chiesto un affiancamento familiare su indicazione del Servizio Sociale minori. *“Dopo un anno (io e mio marito, ndr) abbiamo litigato di brutto e lui ha fatto tanti casini davanti ai miei figli; mi picchiava, mi tirava i capelli. Io non ero mai andata dall’assistente sociale perché pensavo a lavorare per cambiare le nostre condizioni di vita ma alla fine ci sono andata e lei mi ha inviata all’operatrice del Centro per le Famiglie”.*

Estelle invece ha conosciuto l’affiancamento familiare attraverso un’associazione. *“Praticamente mi sono ritrovata da sola con le figlie ed essendo la mia prima maternità è stato un po’ difficile. Mi sono ritrovata all’improvviso senza sapere come muovermi. Avevo sentito parlare del SAV, il Servizio di Accoglienza alla Vita, tramite una mia amica e mi sono rivolta a loro e mi hanno parlato della possibilità di chiedere un progetto di affiancamento familiare al Centro per le Famiglie”.*

Alexandra, uscita con la figlia da una situazione di violenza domestica, racconta: *“ne sono venuta fuori perché mi sono rivolta al Centro Donna. Sono stata seguita da un’operatrice, ho fatto dei colloqui psicologici; insomma mi hanno dato una mano e un supporto. Poi siccome io lavoravo anche di sabato, mi hanno parlato del progetto “Una famiglia per una famiglia” e sono andata al Centro per le Famiglie dove ho conosciuto l’operatrice. Lì mi hanno supportato e poi proposto un progetto di affiancamento”.*

Christine, neomamma senza reti parentali sul territorio, ricorda il suo percorso verso l’affiancamento familiare. *“Sono stata seguita da una psicologa però anche questo non mi aiutava perché se non si ha un po’ di tempo per sé, per ripensare alle cose, per riposarsi, a volte non ci si ritrova perché si è continuamente in una situazione di debolezza. Quindi poi mi sono rivolta al Centro per le Famiglie, ho incontrato l’operatrice che mi ha detto: «guarda che possiamo fare così». All’inizio siamo partiti con la possibilità di portare*

*il bambino al centro Bambini e Genitori tre volte alla settimana per stare insieme ad altre mamme, per scambiarsi idee, per confrontarsi. Questo per me è stato l'inizio di una terapia, perché mi aiutava, essendo da sola, sentire i consigli di altre mamme. Per me è stato davvero l'inizio di una terapia, di un bel percorso. Poi l'operatrice mi ha presentato il progetto delle famiglie; è lì che abbiamo incontrato la famiglia che mi ha accolto nel dicembre 2011, quando il bambino aveva già otto mesi".*

### **3.1 I principali bisogni delle famiglie affiancate**

Come emerge già da questi primi racconti, i principali motivi per cui le famiglie hanno chiesto di essere affiancate sono stati il bisogno di un supporto per la gestione familiare, a causa della mancanza di reti parentali e di isolamento sociale, e la necessità di avere punti di riferimento anche, a livello emotivo, in determinati momenti della vita come ad esempio il post nascita del primo figlio o l'uscita da situazioni familiari di forte disagio e talvolta di violenza.

Naima racconta che, grazie all'affiancamento familiare, i suoi figli hanno avuto la possibilità di socializzare e di sperimentare una reale inclusione scolastica mentre lei ha potuto concentrarsi su sé stessa ed uscire dall'isolamento domestico in cui si trovava. *"Attraverso il Centro per le Famiglie sono riuscita ad integrare i miei figli all'asilo, perché abbiamo avuto difficoltà ad integrarli. [...] Ero spesso chiusa a casa, ero un pochino timida, ero isolata dal mondo esterno, non avevo il coraggio di andare fuori. Il fatto che miei bambini siano andati fuori ed abbiano potuto socializzare, avere degli amici, avere altri legami oltre a me, è stato molto importante. Allo stesso tempo io ho potuto concentrarmi anche su me stessa".*

Anica racconta la difficoltà di dover gestire da sola i bambini, soprattutto nel portarli a scuola, e la fatica nel chiedere aiuto. *"lo portavo il bambino più grande a scuola ed ero incinta di M., la piccola, avevo E. in carrozzina e facevo 3 km a piedi per portare il bambino a scuola. Così le mamme dei compagni di mio figlio hanno parlato tra loro e poi con l'operatrice del Centro per le Famiglie perché avevano un po' di timore a chiedermi se avevo bisogno. Io davvero avevo bisogno, non vedevo l'ora che qualcuno me lo chiedesse perché non ce la facevo più. Dopo mi hanno chiesto se avevo bisogno di aiuto per portare i bambini a scuola e per riportarli a casa. Con l'attivazione del progetto di affiancamento le cose sono cambiate in meglio: i miei figli andavano alle feste degli altri bambini, ai compleanni, quando si faceva una festa dei bambini con le mamme anch'io andavo".*

Dal racconto di Anica emerge tutta la gioia ed il sollievo per aver ricevuto un

aiuto inaspettato in un momento di grande criticità, oltre che la soddisfazione per aver potuto costruire legami con altre mamme e partecipare con loro alle feste dei bambini; l'inclusione sociale passa per questi piccoli ma importanti momenti di condivisione della dimensione comunitaria da cui molte famiglie spesso rimangono escluse.

Maryam spiega di aver passato un momento molto difficile essendo sola con due figli. *“Ero da sola con due bambini è stato un momento molto, molto difficile. [...] Mi ricordo che un giorno sono andata in ufficio dall'assistente sociale con l'operatrice del Centro per le Famiglie e sono scoppiata perché non riuscivo più a trattenermi e lei è rimasta sorpresa nel senso che non mi aveva mai visto così, lei non sapeva che stavo così male. Le operatrici del Centro per le Famiglie hanno continuato sempre a chiamarmi, hanno continuato ad aiutarmi e per me è stato un grande aiuto perché io tra gli amici non ho trovato questa disponibilità. Alcuni amici molto stretti sapevano di questi problemi ma nessuno è riuscito ad aiutarmi se non le operatrici dell'affiancamento ed anche la mia assistente sociale”.*

Jamilah racconta di aver chiesto aiuto perché aveva difficoltà nel conciliare il lavoro con la gestione dei bambini. *“Io ho tre bambini. Nel periodo dell'affiancamento familiare la più grande aveva 10 anni, il secondo aveva quasi 9 anni e la più piccola aveva 3 anni. Io lavoro la sera ed anche nei weekend perché faccio la cuoca e quindi ho dovuto chiedere aiuto perché non sapevo come conciliare il lavoro con la gestione dei bambini. Le famiglie affiancanti si occupavano dei bambini il venerdì sera, il sabato e la domenica”.*

Anche Azra ha chiesto di essere affiancata per essere aiutata nella gestione dei figli. *“Io sono da sola con quattro figli. Nel 2014 sono venuta in Italia ed il problema era riuscire a organizzarmi con tutti, portarli a scuola, andare agli appuntamenti dal pediatra, fare tutte le cose che era necessario fare. [...] La famiglia affiancante mi aiutavano nel portare i bambini a scuola oppure alle visite. Ed anche quando avevo altri problemi, come ad esempio quando dovevo lavorare e non avevo nessun posto dove lasciare i bambini, loro si occupavano dei bimbi e mi aiutavano tanto. Veramente un progetto tanto tanto bello, in cui ho ricevuto molto aiuto”.*

Estelle descrive la difficoltà di trovarsi sola come neomamma di due gemelle e la gioia di aver trovato un'amica attraverso l'affiancamento familiare. *“Sono mamma di due gemelle che oggi hanno tre anni. Mi sono ritrovata sola con loro perché il papà era andato via per motivi di lavoro. Quindi ero sola con le bimbe ed era la mia prima maternità. Mi sono ritrovata all'improvviso senza sapere come muovermi. Poi è partito il progetto di affiancamento e mi hanno fatto conoscere una ragazza che oggi è diventata una mia cara amica”.*

L'esperienza di Alexandra mostra quanto sia difficile trovarsi soli in un nuovo

Paese senza nessun sostegno di familiari e amici. *“Io vengo dalla Romania, sono venuta qua nel 2002. Prima era venuto in Italia mio marito e dopo io l’ho seguito e poi sono rimasta incinta di una bambina. Ho un vissuto faticoso perché abbiamo abitato presso l’associazione viale K; tutta la gravidanza l’ho passata lì. Noi eravamo appena sposati, non conoscevo tanto bene neanche mio marito e per me è stata molto dura come donna e come madre dopo; ero sola qua non avendo i parenti. [...] Non avevo una vita normale perché il mio ex marito era aggressivo verbalmente”.*

Anche Christine racconta quanto sia stato faticoso essere una giovane neo-mamma senza nessun familiare vicino e quanto sia stato importante l’aiuto della famiglia affiancante in quel momento così difficile. *“Sono arrivata in Italia nel 2010. Ho partorito nel 2011 il mio primo figlio. Il bambino aveva la dermatite atopica ma io, essendo il mio primo figlio, non lo sapevo. Il bimbo piangeva molto, si grattava, non dormiva, non mangiava bene. Con me c’era mio marito però eravamo giovani e avevamo appena avuto il primo figlio e non avevamo nessun parente qui e per me era tutto nuovo. Andavo dalla pediatra che mi diceva che tutto sarebbe passato e mi prescriveva delle creme che per me non funzionavano. A casa il bambino continuava a non dormire ed a grattarsi. Io stavo affrontando il trauma del post-partum ed ero preoccupata per la salute di mio figlio e quindi sono entrata in depressione e non sapevo più cosa fare. A volte non dormivo né di notte né di giorno. Poi quando abbiamo iniziato l’affiancamento la famiglia affiancante aveva dato la disponibilità di tenere il bambino 2 o 3 volte a settimana; quando aveva tempo andava a prendere il bambino anche a scuola. Con questo aiuto ho ricominciato piano piano a sentirmi bene. La mamma affiancante mi diceva «guarda, prenditi un po’ cura di te e stacchi un po’ dal bambino quando ti senti debole, lascia che qualcuno prenda il tuo bambino così in quel tempo tu riposi, così quando arriva il bambino sei un po’ più tranquilla, riesci a gestire tutti i capricci, riesci a gestire il bambino»”.*

Dall’esperienza di Safiya emerge tutta la solitudine e la fatica che chi emigra si trova ad affrontare, soprattutto se si hanno bambini piccoli e nessuno della famiglia vicino. A tutto questo per alcune donne si aggiunge la violenza domestica perpetrata dai compagni e la difficoltà, una volta lasciati, di provvedere economicamente da sole ai figli. *“Io e il mio compagno abbiamo deciso di comprare casa perché lavoravamo tutte due e così abbiamo fatto il mutuo. Dopo un anno abbiamo litigato perché ho scoperto che lui giocava alle macchinette; abbiamo litigato di brutto e lui ha fatto tanti casini davanti ai miei figli, mi picchiava, mi tirava i capelli. Quando sono andata dall’assistente sociale mi ha inviato al Centro per le Famiglie e nel frattempo il padre dei miei figli è andato via lasciandomi sola con due bambini. Non sapevo come gestire i bambini perché lavoro a Bologna ed è difficile trovare qualcuno che venga la mattina presto ad occuparsi dei bambini mentre io parto per andare al lavoro. [...] Qua siamo da soli perché noi siamo cresciuti*

*in un altro mondo dove ti aiuta tutta la famiglia, tutti i parenti. Da noi non c'è la babysitter, lasci i figli al vicino di casa e poi li vai a riprendere quando torni; i bambini giocano tra di loro. Qua sei da solo ed i bambini non si possono lasciare da soli".*

Dalle parole di queste madri si può comprendere quanto sia complesso e faticoso conciliare la vita familiare con quella lavorativa, specie per chi proviene da altri paesi, senza avere parenti vicino. Spesso le mamme si trovano, per diversi motivi, senza i propri compagni e quindi ancora più in difficoltà con vissuti e carichi emotivi pesanti da gestire in completa solitudine. Ovviamente queste difficoltà portano le persone a chiudersi in sé stesse e talvolta a cadere in depressione aumentando così l'isolamento familiare e sociale.

Da questi racconti emerge quanto basti poco per uscire dall'isolamento e superare le criticità; la disponibilità di una famiglia per tenere qualche ora a settimana i bambini o portarli a scuola, qualcuno che chiama solo per sapere come si sta, una persona che può dare suggerimenti e consigli perché ha già vissuto quell'esperienza (ecc.), sono elementi fondamentali per permettere a chi è in difficoltà di recuperare e potenziare le proprie risorse per costruire la propria autonomia e fiducia in sé stessi e negli altri. Per affrontare determinate situazioni è importante saper chiedere aiuto e trovare qualcuno che sia disponibile a rispondere a questa richiesta; nell'affiancamento avviene proprio questo attraverso la costruzione di relazioni significative tra famiglie.

Attraverso l'affiancamento alcune di queste donne hanno potuto ritrovare uno spazio per sé stesse in cui poter recuperare forze ed energie fisiche e mentali, altre hanno dovuto "scontrarsi" con le differenze tra il contesto sociale del paese di origine e il contesto italiano, altre ancora hanno avuto timore di chiedere aiuto ma tutte riferiscono di aver sperimentato un cambiamento nella propria vita grazie ai forti legami costruiti durante il progetto di affiancamento familiare.

### **3.2 Affiancamento familiare: un progetto al femminile?**

L'affiancamento familiare è un progetto che coinvolge principalmente le donne: spesso si tratta di mamme sole oppure di donne sposate con mariti impegnati molto fuori casa con il lavoro e quindi con poco tempo a disposizione da dedicare al progetto. I mariti, dove presenti, non si oppongono o sottraggono all'affiancamento ma partecipano in modo positivo secondo le loro disponibilità, come racconta Naima rispondendo alla domanda su come il marito abbia accolto la proposta di partecipare ad un progetto di affiancamento familiare. *"È stato contento perché il fatto di incontrare e conoscere altre famiglie è un bel guadagno anche per noi; possiamo costruire*



*nuovi legami, socializzare ed integrarci nella società. È bello!”.*

Christine riguardo al coinvolgimento dei mariti, affiancato ed affiancante, nel progetto spiega che è stato marginale per motivi di tempo. *“I mariti non tanto, ogni tanto potevamo fare cene insieme, la vigilia di Natale, ogni tanto pranzavamo insieme ma quando la mamma affiancante aveva tempo uscivamo, andavamo a fare un giro al parco e portavamo i bambini da qualche parte a divertirsi e noi parlavamo tra donne”.*

Nell'affiancamento diventa spontaneamente prioritaria e significativa la relazione mamma affiancante e mamma affiancata probabilmente perché la cura e gestione dei figli e della famiglia è principalmente affidata alle donne in molte culture e questo elemento aiuta ad andare oltre le differenze culturali, trovando, in poco tempo, un elemento che accomuna e quindi favorisce la costruzione del legame tra donne. L'essere madri quindi potrebbe essere vista come elemento di unione tra donne con vissuti e culture profondamente diverse che riescono a rispecchiarsi l'una nell'altra nell'ambito della maternità. L'elemento della maternità non è qui inteso come esclusivo elemento biologico ma anche simbolico nel senso che molte madri affiancate hanno percepito le madri affiancanti come figure materne che le hanno sostenute e consigliate nei momenti di difficoltà.

Le parole di Jamilah descrivono chiaramente il rapporto costruito con la mamma affiancante. *“Lei è sempre lì come un'amica, se non fosse per l'età è quasi come una mamma; come la mamma che dà un aiuto alle figlie”.*

Christine nel descrivere la relazione con la madre affiancante utilizza quasi tutte le figure femminili dell'ambito familiare. *“È stato molto utile per me questo progetto. Mi ha insegnato tante cose, come prendermi cura del bambino, di una casa, come donna. Quindi la madre affiancante non si è limitata soltanto ad affiancarmi; è stata molto di più! È stata come un'amica, una madre, una sorella; è stata tutte queste figure insieme per me”.*

Emerge quindi quanto siano emotivamente significativi i rapporti tra donne che si creano all'interno dei progetti di affiancamento familiare e che nella maggior parte dei casi sono proprio quelli che fanno continuare le relazioni tra le famiglie oltre la chiusura formale del progetto.

### 3.3 Rapporto con la famiglia affiancante

I focus groups realizzati hanno messo in luce e valorizzato le relazioni che, come si è detto in precedenza, sono il nucleo fondante dell'affiancamento familiare. Persone dapprima sconosciute entrano a far parte del lessico familiare diventando *“come una zia, una sorella, una madre”*.

I legami che si costruiscono si basano sulla fiducia reciproca ed appartengono più all'ambito del familiare che dell'amicale come racconta Azra. *“Come una famiglia, quando io avevo bisogno la chiamavo e lei mi aiutava come una grande sorella. Sono stata veramente molto bene con loro. Io in quel momento mi sentivo veramente tranquilla, perché quel periodo per me era pesantissimo ma con loro ero veramente più tranquilla, sapevo che c'era qualcuno che mi aiutava, c'era qualcuno con cui potevo parlare dei miei problemi e loro mi aiutavano, mi consigliavano dicendo «fai così». Ho trovato le persone giuste; buone e gentilissime”*.

Anche Estelle nel suo racconto conferma che tra la sua famiglia e quella affiancante si è instaurato un legame di tipo familiare. *“Le mie bimbe la chiamano zia, per spiegarvi un po' il tipo di relazione che si è instaurato tra lei e noi. Sono delle cose e dei momenti veramente importanti che non si dimenticano assolutamente nella vita”*.

Chi affianca può diventare un modello, un esempio da seguire per chi viene affiancato; si accettano consigli e si impara un modo diverso di gestire le cose in una simmetria relazionale che appartiene all'ambito del familiare in cui, chi ha più esperienza o dimestichezza in certi ambiti, si fa carico e supporta chi ancora non ha sperimentato determinate cose.

Christine descrive con emozione la propria esperienza con la famiglia affiancante. *“La famiglia affiancante è stata come una seconda famiglia per me. Ringrazio molto questa famiglia perché ha fatto in modo che non solo lei mi accogliesse ma anche la sua mamma, quindi la nonna. La sua mamma quando aveva tempo mi diceva «vieni con bambini che passiamo un po' di tempo insieme», quindi tutti mi hanno affiancato: lei, sua madre ed i figli. La cosa più bella è che essendo una neomamma, quindi una nuova sposa, la madre affiancante è stata come una madre per me, anche un punto di riferimento come modello di famiglia. Lei sposata e con tre figli lavorava ed io dicevo «ma come fa ad organizzarsi?». Avendo quindi esperienza mi dava consigli non solo riguardo al bambino ma anche su come gestire la famiglia. Quindi un po' è stata un modello per me di donna, di famiglia, di madre, di sorella perché lei riusciva ad organizzarsi meglio. Infatti dopo questo periodo di crisi, mi diceva «guarda che tu puoi avere il tempo libero, puoi fare questa cosa, se ti piace studiare puoi fare questo» ed alla fine posso dire che ci sono riuscita”*.

Nei racconti delle madri affiancate si parla spesso di fiducia dovendo affidarsi ed allo stesso tempo affidare, per qualche ora al giorno, i loro figli a persone prima di allora sconosciute. Dalle loro parole emerge che non solo si crea un legame di fiducia ma anche di reciprocità sottolineando sempre quanto sia stato importante per loro ricevere vicinanza emotiva, supporto ed avere punti di riferimento sapendo che c'è qualcuno disposto anche solo ad ascoltarle come racconta Naima. *“Abbiamo avuto l'opportunità di avere altre persone vicino a noi. Il fatto di trovare qualcuno con cui parlare con cui salutarti, che viene ogni giorno, che prende il telefono e ti chiede «come stai?» è un bel sostegno per andare avanti. Quando ho bisogno di qualcosa, oppure quando la mamma affiancante ha bisogno di qualcosa, io tengo la bimba, faccio quello che riesco a fare, porto dei piccoli pensieri dal mio paese di origine, qualche volta mangiamo insieme, organizziamo delle cene sia da noi sia da loro”.*

Maryam descrive la sua famiglia affiancante con grande entusiasmo. *“Una famiglia fantastica, io e la signora siamo ancora in contatto. La famiglia affiancante ha insegnato tantissime cose alla mia bimba. Quando tu porti tua figlia da una persona devi stare tranquilla pensando alla persona con cui la stai lasciando ed io mi sono molto affezionata alla famiglia perché ero molto tranquilla. Avrei potuto lasciarle la bimba anche per più giorni, non avevo nessun problema perché era una famiglia veramente spettacolare”.*

Jamilah racconta quanto sia stata importante per lei la relazione con la sua famiglia affiancante. *“Da allora ho imparato ad aprirmi un po' con la gente. So che loro sono diventati miei amici e di loro mi fido; è una bella cosa perché io sono a Ferrara da 15 anni e non avevo neanche una persona di cui fidarmi. Era una cosa brutta non avere nessuno con cui poter dire «va bene sono stanca di stare a casa da sola, vado a casa sua o andiamo a prendere un caffè insieme o andiamo a fare una passeggiata insieme». Anche se con il mio lavoro non ho tempo per andare a casa loro ma ricevere un messaggio, soprattutto quando sono giù di morale, mi fa stare meglio”.*

Prima Estelle e poi Alexandra sottolineano la continuità del legame creato anche dopo la chiusura formale del progetto proprio per la presenza di relazioni significative che non possono e vogliono interrompersi. *“Quella ragazza ha saputo proprio prendere il mio cuore, il cuore delle mie bimbe, perché ha fatto un lavoro incredibile. Ci ha aiutate, ha capito i miei bisogni e insieme abbiamo costruito un percorso che ha sostenuto sia me che le mie bimbe da quando avevano un anno fino ad oggi. Fino ad oggi nel senso che dopo l'affiancamento siamo rimaste amiche. Come famiglie siamo rimaste vicine quindi praticamente oggi ci consideriamo delle amiche”.*

*“Ormai è diventata un'amicizia che continua ancora e io ringrazio tutto questo progetto perché ho conosciuto delle persone meravigliose. A me aiuta*

*tanto riuscire a pensare ad altro oltre ai problemi della vita di tutti i giorni come lavorare e fare la madre. Sono persone che mi ascoltano, che mi danno un consiglio, che dicono la loro perché poi alla fine ognuno prende le proprie decisioni”.*

C'è anche chi, come Anica, nel proprio racconto manifesta lo stupore per l'aver ricevuto un aiuto gratuito essendo stata sempre abituata ad essere sola senza nessun tipo di supporto. *“Io non ero mai stata aiutata e per me era come essere vicino a Dio, perché pensavo «qualcuno tiene a me, qualcuno mi ama» e «ama la mia famiglia»; mi dicevo questo nella mia testa. Io ero contenta perché qualcuno mi dava una mano perché prima dell'affiancamento familiare non avevo nessun aiuto. Tutte le persone sono state impressionanti perché io ero supportata da quattro mamme che mi hanno aiutato con i bambini. Tuttora ci teniamo in contatto e mi aiutano. È stata una bella esperienza; una bella esperienza perché tante persone ti aiutano un mese, due o tre e dopo basta. Molte persone si stancano di aiutare ma loro no, anche adesso con i bambini se sono in difficoltà mi aiutano. Se non riesco a capire qualcosa, se vado a fare un documento, mi aiutano.”*

Talvolta capita anche che la famiglia affiancata legghi maggiormente con l'operatore del Centro per le Famiglie più che con la famiglia affiancante, come è successo a Maryam che ha partecipato a due progetti di affiancamento familiare in anni diversi. *“Anche se io e la mamma affiancante ci sentiamo ogni tanto però non sono riuscita ad aprirmi con lei, invece sono riuscita ad aprirmi di più con le operatrici del Centro per le Famiglie. Con la mamma affiancante non sono riuscita ad aprirmi perché non ci vediamo più così spesso, perché io sono un'OSS e sono sempre al lavoro, sabato e domenica compresi. Quindi l'anno scorso è stato un momento molto difficile dove devo ringraziare le operatrici del progetto di affiancamento perché mi hanno aiutata molto”.*

### **3.4 Timori riguardo il progetto**

Essendo un progetto che coinvolge tutta la famiglia, quindi anche i bambini, per le madri affiancate inizialmente vi è la difficoltà e il timore di “lasciare” i propri figli per alcune ore con persone che fino a quel momento sono loro sconosciute. Quindi la prima grande sfida è quella di fidarsi delle famiglie affiancanti in quanto si affidano loro i propri figli. Per fidarsi delle affiancanti serve tempo; per alcuni più tempo e per altri meno. Una volta però creato il rapporto di fiducia le relazioni mutano in fretta e da perfetti sconosciuti si diventa amici o, come si è detto in precedenza, si sviluppano legami di tipo familiare.

Come raccontano prima Naima e poi Maryam. *“A dire la verità i primi giorni avevo paura perché mi chiedevo chi fossero queste persone. «Saranno buone, non saranno buone?» Anche loro avevano questa paura. Quando l’ho visto la prima volta avevo questo pensiero «a chi sto lasciando mia figlia per andare all’asilo? Andranno all’asilo o andranno da un’altra parte?». Avevo questa paura e dopo che ci siamo incontrati anche lui mi ha detto di avere dei timori nei nostri confronti. Si chiedeva: «Sono stranieri, come sono? Sono come noi o sono diversi?» Questa paura è andata via con il fatto che noi ci siamo incontrati tante volte, abbiamo parlato e le cose sono andate in modo sereno e spontaneo; adesso io mi fido di loro e loro si fidano di me, non abbiamo problemi adesso”.*

*“Sai quando tu porti la tua bambina da una persona tu devi stare tranquilla sapendo a chi la lasci ed io mi sono affezionata alla famiglia perché ero molto tranquilla”.*

Ci può essere il timore che la famiglia affiancante svolga un’azione di “controllo” sulla propria famiglia e quindi serve tempo per fidarsi e aprire la propria casa a chi affianca, come spiega Estelle. *“All’inizio io non mi fidavo, era difficile per me perché avevo le mie bimbe, eravamo sempre state insieme e mi sono ritrovata a dover accettare una persona esterna. [...] L’unica mia difficoltà è stata non fidarmi all’inizio perché avevo paura, paura dell’intruso, paura di essere un po’ spiata, di uno che venga a vedere le cose a casa e per poi andarle a dire ad altri. Invece non è stato così; con il tempo ho superato quella paura e mi ha affiancato una persona veramente incredibile”.*

Alexandra invece si rammarica del fatto che a causa delle sue paure ha aspettato molto prima di chiedere aiuto e fidarsi. *“Il mio dispiacere è che non ho avuto il coraggio di chiedere aiuto molto prima, perché ho aspettato un bel po’. Probabilmente avevo un po’ paura perché non avendo un lavoro avevo paura che mi prendevano la figlia, mi facevo certi problemi, ma dopo che ho visto la disponibilità della famiglia non ho avuto più paura. Questo è un mio dispiacere personale perché dovevo chiedere aiuto prima”.*

C’è anche chi riesce a superare in fretta i timori nell’affidare i propri figli alla famiglia affiancante perché non riesce più a gestire la situazione di difficoltà in cui si trova e non vede altre possibilità se non quella di fidarsi di chi le sta offrendo un aiuto, come racconta Jamilah che è stata affiancata da due famiglie. *“Mi sono fidata perché con la mamma affiancante ci siamo incontrate, abbiamo parlato. Il modo in cui lei mi ha parlato e il fatto che anche lei ha tre figli che avevano quasi la stessa età dei miei mi ha tranquillizzata. Abbiamo parlato, abbiamo fatto tante chiacchiere e mi è sembrata una persona fantastica; ho detto dentro di me, «va bene provo», tanto non avevo scelta. Ecco innanzitutto non avevo scelta, non avevo nessun posto dove sbattere la testa, ho detto «o la va o la spacca» e se non mi piace posso*

*chiudere subito. Invece è andato tutto bene”.*

Dal racconto di Jamilah emerge anche che talvolta incontrare persone che hanno passato momenti difficili simili ai propri aiuta a costruire la relazione di fiducia e quindi si affida loro i bambini con maggiore serenità. *“Io non sapevo che avevano chiamato lei, la vedevo sempre vicino a casa mia, ci sedevamo sempre nel parco però non mi fidavo, non parlavo mai con lei. Lei mi salutava «ciao, ciao» e basta. Poi dopo il giorno in cui ci siamo incontrate al Centro per le Famiglie, abbiamo preso un appuntamento per parlare e ho capito che anche lei aveva in passato avuto problemi simili ai miei. È una donna che ha sofferto tanto ed ha cresciuto tre bambini da sola. Io ho pensato che questa cosa fosse un buon incoraggiamento perché io in quel momento non avevo nessun amico, non avevo nessuno, ero sola con i miei figli. Mi sono detta «va bene» e ho pensato che lei ha superato i miei stessi problemi e così ho preso un po’ di coraggio da lei e mi sono fidata lasciandole i bambini”.*

### **3.5 Cosa rimane del progetto in chi è stato affiancato?**

Sono tanti gli elementi che emergono dai racconti delle famiglie affiancate riguardo a ciò che rimane loro dell’esperienza di affiancamento. Alcune madri raccontano di essersi realizzate attraverso il progetto come Naima e Christine. *“Mi sono realizzata attraverso questo progetto e questo vuol dire tanto; tanto per me quanto per i miei figli”.*

*“Dopo questo periodo di crisi, mi diceva «guarda che tu puoi avere il tempo libero, puoi fare questa cosa, se ti piace studiare puoi fare questo» ed alla fine posso dire la verità che sono riuscita e mi sono laureata”.*

Talvolta, come racconta Christine, il progetto crea la consapevolezza in chi viene affiancato che in alcuni momenti della vita è importante ricevere aiuto perché da soli non ce la si fa. *“Io ho capito che in certi momenti o periodi della vita bisogna avere vicino qualcuno per poter superare le difficoltà perché da soli non ce la possiamo fare. Senza l’aiuto della famiglia affiancante non so se ce l’avrei fatta a superare questo momento di crisi sia del bambino che del post partum”.*

Jamilah sottolinea quanto sia stato importante la presenza e l’aiuto della famiglia affiancante in quel momento di grandissima difficoltà da cui non riusciva ad uscire. *“Era arrivato davvero il momento in cui mi ero arresa, finché non sono arrivati loro. [...] Questa esperienza mi ha dato una seconda opportunità per vivere, per essere forte e ringrazio tutti”.*

Chi è stato affiancato spesso sente il bisogno di “restituire” ciò che ha ricevuto cercando di aiutare altre persone sia attraverso il volontariato che un aiuto “informale” o anche proponendosi come famiglia affiancante come raccontano Christine e Azra. *“Dopo il progetto ho fatto il servizio civile ed anche varie attività di volontariato quando i bambini andavano scuola. Quando trovavo dei piccoli lavori li facevo ma nel frattempo continuavo a dedicarmi al volontariato. Quindi capisci che il solo il fatto di stare vicino a qualcuno che ha bisogno, anche se a te sembra di non fare nulla di particolare, per quella persona è molto importante”.*

*“Io sono stata affiancata e dopo c’è stata una ragazza pakistana che ho aiutato io; anch’io sono stata affiancante!”.*

Nel suo racconto Azra esprime tutta la soddisfazione per essere stata in grado di passare da famiglia affiancata a famiglia affiancante essendo consapevole di aver fatto un percorso di autonomia grazie al supporto di un’altra famiglia ed essere ora in grado di fare lo stesso con una nuova famiglia.

Anche se le esperienze di affiancamento sono sempre diverse tra loro, tutte le mamme sottolineano quanto il progetto aiuti a trovare punti di riferimento a cui ci si può rivolgere non solo per ricevere un sostegno organizzativo o nei momenti di emergenza, ma figure significative che divengono tali solo per il fatto di esserci fisicamente ed emotivamente. *“Sentire di avere qualcuno che ci ascolta e qualcuno che ogni tanto ti suggerisce delle cose aiuta tantissimo nella vita, in tutto”.*

Jamilah per spiegare cosa ha significato per lei l’affiancamento ha condiviso un ricordo mentre piangeva per la commozione che questo ricordo le suscitava. *“Anche se dimentico quasi tutto quel giorno non lo dimentico. Abbiamo fatto una cena a casa mia, tutta la famiglia, le loro famiglie, i miei, la sala era piena, la casa era piena, lì mi sono sentita rinata. Per dodici anni sono stata sola, anche se avevo un marito a casa ero comunque sola, ho subito tante di quelle cose che non voglio ricordare e che non auguro a nessuno, nessuna madre, nessuna donna. Invece con queste famiglie mi sono dimenticata tutto; sono rinata”.*

### 3.6 Chi è stato affiancato cosa ha dato in termini di aiuto o scambio alle famiglie affiancanti?

Le famiglie affiancate esprimono la percezione di aver ricevuto più di quanto loro abbiano dato alle famiglie affiancanti in termini di aiuto come riferiscono Anica e Maryam. *“Aiutarle, non lo so. Ad esempio sono andata quando mi hanno chiesto di dare una mano; sono andata a casa loro ho dato una mano e loro poi mi hanno dato un'altra mano”.*

*“Quando ho avuto la prima famiglia affiancante come affiancamento non credo di aver dato un aiuto a loro; secondo me sono loro che mi hanno aiutato tanto. Mi ricordo che la prima volta che sono andata al mare sono andata con loro ed eravamo sempre a cena da loro. Quindi io non credo di aver aiutato in nulla la mamma affiancante ma è lei che mi ha aiutato tanto. Invece l'anno scorso quando ho avuto una famiglia affiancante per integrare il progetto babysitter, entrambe ci davamo una mano, perché anche lei aveva quattro bambini. Quindi quando lei aveva delle visite o altri impegni ed io ero a casa mi occupavo dei bambini. Io e questa famiglia ci conoscevamo già perché lei era una mia amica, quindi entrambe ci siamo date una mano. Invece con la prima mamma affiancante è lei che mi ha sempre dato una mano”.*

Jamilah, affiancata da due famiglie, racconta la differenza nel rapporto che ha avuto con le famiglie. *“Con A. un aiuto non l'ho mai dato perché è lei che mi aiuta sempre, mentre con C. un po' la aiuto perché l'ascolto quando parla, quando è un po' depressa. Io sono sempre lì e le dico «guarda tu mi hai tirato su adesso tocca a me tirarti su», mentre con A. è lei che mi supporta”.*

C'è chi come Estelle vede nella continuità del rapporto il frutto di uno scambio significativo reciproco. *“Ribadisco, le mie bimbe oggi chiamano la mia amica, anzi chiamano la famiglia perché è una coppia giovane, «zio e zia» ed è una cosa di cui gli zii biologici sono un po' gelosi. Questa cosa per me è la conferma che dall'altra parte c'è stato uno scambio; hanno percepito anche loro questo amore che si è evoluto, che è cresciuto con il tempo”.*

Questa dimensione dello scambio introdotta da Estelle viene ripreso da Maryam e Azra raccontando di doni portati dal proprio paese di origine e scambi culinari, che sono elementi di condivisione della propria storia e cultura e un modo per manifestare il proprio affetto. *“L'unica cosa che ho fatto conoscere a L. è la nostra stoffa dell'africa. Quando sono andata in africa ho portato le stoffe che poi lei ha messo sul divano; solo questo”.*

*“Noi abbiamo fatto delle cene insieme, qualche volta ho portato qualche piatto a casa sua e abbiamo mangiato insieme”.*



### 3.7 Parole chiave

Le parole che più ricorrono nei racconti delle famiglie che hanno partecipato ai focus groups sono fiducia, aiuto, ascolto, madre, sorella, zia, amicizia e solitudine. Ogni racconto ha mostrato una sfaccettatura dell'isolamento e della solitudine in cui si trovano spesso molte giovani famiglie; ci si sente soli, si hanno conoscenze più che amicizie e talvolta le poche amicizie che si hanno non sono così profonde da rendere libere le persone nel chiedere aiuto. La vita è sempre più frenetica, il lavoro quasi sempre precario, le relazioni familiari si trasformano in fretta ed i nuclei monogenitoriali aumentano. Chi migra, inoltre, si trova ad affrontare ulteriori difficoltà come il confronto con una lingua e cultura diversa dalla propria e se da un lato talvolta la presenza di familiari vicino può, non solo essere una risorsa, ma anche una "limitazione" per il processo di inclusione nel nuovo paese, dall'altro l'assenza di reti parentali crea un profondo senso di spaesamento e solitudine per queste famiglie.

Per rispondere a questo isolamento sociale e quindi relazionale delle famiglie, l'affiancamento familiare offre uno spazio, un contesto pensato e progettato, per costruire relazioni significative che possano durare nel tempo; lo fa attraverso l'incontro, l'ascolto, il confronto e lo scambio. Da qui nascono relazioni basate sulla fiducia che in breve tempo si trasformano da conoscenza in amicizia e poi da amicizia in legami di tipo familiare in cui le parole "madre, sorella, zii" trovano piena legittimazione perché le relazioni significative non necessitano di legami biologici. Allargare le relazioni ed il proprio nucleo familiare permette di attivare un concreto processo di inclusione sociale di tutti i componenti della famiglia e soprattutto la possibilità di sperimentare "un'appartenenza" ad una famiglia e poi ad una comunità in cui attraverso le relazioni si crea un benessere condiviso.

## 4. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

I focus group hanno fatto emergere una molteplicità di elementi emotivamente "caldi" che ben descrivono il significato ed il valore di questi progetti, offrendo entrambe i punti di vista: quello della famiglia affiancante che offre il proprio supporto e quello della famiglia affiancata che chiede un sostegno in un particolare momento di criticità. Posizioni, bisogni e aspettative diverse che trovano un terreno comune e di incontro nella cornice dell'affiancamento familiare. Difficile condensare in alcuni paragrafi il significato ed il valore delle preziose riflessioni che i protagonisti dei progetti hanno offerto nello spazio dei focus groups. Per concludere quindi ci si limiterà a riprendere alcuni temi più ricorrenti e condivisi tra le famiglie affiancanti ed affiancate.

Tra le famiglie affiancanti intervistate, dieci su sedici partecipano ai progetti di affiancamento familiare (con alcune interruzioni e/o pause) da almeno 5 anni; questo dato mostra quanto il progetto, sebbene impegnativo, sia coinvolgente e significativo per la vita delle persone che ne prendono parte. Allo stesso tempo, alcune famiglie affiancate richiedono il sostegno di un affiancamento in momenti diversi e distanti nel tempo della loro vita familiare, a testimonianza di quanto ritengano efficaci ed importante questo tipo di supporto per affrontare le difficoltà.

Da tutti i racconti delle famiglie affiancanti è emerso come l'affiancamento diventi un'occasione di crescita personale e familiare che dà la possibilità di sperimentare una forma di volontariato familiare più "professionale" perché svolto all'interno di una cornice progettuale costantemente monitorata. Dalle voci delle famiglie, inoltre, traspare l'idea che il progetto di affiancamento familiare non abbia fatto altro che strutturare e sostenere forme di solidarietà esistenti da sempre, in ogni paese o cultura.

Fin da subito emerge un elemento comune tra famiglie affiancate e affiancanti: il passaparola. Il passaparola si basa sul consiglio di persone conosciute e quindi fidate, solitamente amici o parenti; l'elemento fondamentale è quindi la fiducia nella persona che propone questo tipo di esperienza. Questo vale sia per le famiglie affiancanti che decidono di sperimentare una forma di volontariato familiare basata su relazioni con persone fino a quel momento sconosciute, che coinvolge ogni componente della famiglia, grazie al fatto che una persona di loro fiducia ha sperimentato a sua volta questa esperienza o ne è stato testimone da vicino. Allo stesso modo per le famiglie affiancate, diviene più semplice chiedere un sostegno per un momento di difficoltà in un luogo in cui persone che conosci, con le tue stesse difficoltà, sono state supportate riuscendo a superare le proprie criticità.

Come hanno più volte sottolineato i protagonisti dei focus groups, la maggior parte delle famiglie affiancanti si è avvicinata al progetto anche e soprattutto per dare un'opportunità concreta di crescita e arricchimento ai

propri figli perché, come afferma un padre affiancante, *“un conto è cercare di educare i propri bambini a un certo stile di vita e un altro conto è cercare, insieme, di viverlo”*. In questa affermazione è racchiuso il cuore di una delle motivazioni ricorrenti che portano le famiglie a proporsi come affiancanti.

Fare un'esperienza di volontariato a livello familiare in cui tutti, dal più piccolo al più grande, si mettono in gioco, sono chiamati a condividere ambiti del familiare, spazi, abitudini, cibi e ricette, giochi (ecc.), confrontandosi sulle diverse idee di cura ed educazione, autonomia, libertà, lavoro (ecc.) è sicuramente un'ottima *“palestra”* per imparare ad incontrare l'altro nella sua inevitabile diversità, non solo a parole ma nel quotidiano. Soprattutto per gli adulti diventare affiancanti significa accettare la sfida di confrontarsi con i propri limiti e talvolta con i propri pregiudizi, sospendere il giudizio per fare spazio all'altro accogliendolo così com'è, con i propri tempi ed i propri vissuti. Si impara a dare un limite all'altro in un contesto in cui l'altro non è il proprio figlio o comunque un bambino, ma un adulto con cui verrebbe spontaneo rispondere sempre sì ad ogni richiesta in una posizione di *“quasi scontata”* simmetria relazionale tra adulti. Si sperimenta che ci sono *“culture diverse ma stesse emozioni”*, che le scelte sono della famiglia affiancata e quindi chi affianca può solo suggerire rispettando il proprio ruolo. Si impara a gestire la *“sorpresa”* e gli *“shock culturali”*, a prendere in considerazione i *“confini del pensabile”* perché solo i cambiamenti che possono essere pensati sono poi realizzabili.

Queste esperienze danno inoltre l'opportunità agli adulti affiancanti di confrontarsi con la gestione della frustrazione nell'accettare che il proprio desiderio di aiutare può non essere compreso e accolto, completamente o in parte, o che il proprio sostegno non porta ad un cambiamento significativo delle condizioni di criticità. Tutto questo lo si sperimenta e lo si attraversa con il supporto di tutti gli operatori del progetto, del tutor e del gruppo di parola delle famiglie. Dalle narrazioni delle famiglie emerge che l'apparato organizzativo del progetto li ha sempre fatti sentire accolti e sostenuti in ogni momento, soprattutto in quelli di difficoltà, perché ci si è presi cura di chi, in quel momento, si stava prendendo cura di altri. Se non si ha cura di chi si propone come risorsa difficilmente i progetti potranno avere esiti positivi.

Tra le famiglie affiancanti erano presenti anche alcuni nuclei con esperienze passate di affidamento familiare; ciò ha permesso di proporre un confronto tra i due modelli facendo emergere che nell'affiancamento familiare le famiglie si sentono più coinvolte nelle scelte e protagoniste attive del supporto alla famiglia in difficoltà, rispetto all'affidamento familiare in cui la maggior parte delle decisioni dipende dalle disposizioni dell'Autorità Giudiziaria. Questa maggiore libertà nell'aiuto ad un'altra famiglia valorizza e aumenta la consapevolezza delle proprie risorse e competenze stimolando una propria creati-

vità ed autoefficacia nel proporsi all'altro in modo accogliente e supportivo. In tutti i focus group è emerso come l'affiancamento familiare riguardi e coinvolga principalmente le donne; le donne affiancanti e affiancate sono le protagoniste indiscusse dei progetti perché le relazioni significative si costruiscono primariamente e spontaneamente tra madri affiancate ed affiancanti. L'elemento della maternità, non inteso in senso esclusivamente biologico, sembra essere l'elemento di unione tra donne molto diverse per età, cultura ed esperienze di vita, che permette loro di superare tutte le distanze per arrivare a riconoscersi come madri, sorelle, zie, nonne, amiche. Ciò non toglie che, soprattutto le donne affiancanti, talvolta si trovino a dover attraversare uno "shock culturale" che spesso riguarda in particolare la condizione femminile, acquisendo così nuove consapevolezza. Il protagonismo femminile non esclude un'importante ma discreta presenza del maschile all'interno dell'affiancamento familiare.

Da un lato gli uomini affiancati, dove presenti, non si oppongono o sottraggono all'affiancamento ma partecipano in modo positivo secondo le loro disponibilità, dall'altro, per favorire l'efficacia del progetto, gli uomini affiancanti calibrano attentamente la loro partecipazione attiva all'affiancamento a seconda del contesto culturale e della storia familiare del nucleo affiancato. Anche il "saper farsi da parte" è un modo per dare il proprio contributo al progetto se serve a costruire relazioni significative e spontanee tra donne che, in presenza di una figura maschile, verrebbero vissute con imbarazzo e difficoltà.

Le parole che più ricorrono nei racconti delle famiglie affiancate che hanno partecipato ai focus groups sono fiducia, aiuto, ascolto, madre, sorella, zia, amicizia e solitudine. Ogni racconto ha mostrato una sfaccettatura dell'isolamento e della solitudine in cui si trovano spesso molte giovani famiglie; ci si sente soli, si hanno conoscenze più che amicizie e talvolta le poche amicizie che si hanno non sono così profonde da rendere libere le persone nel chiedere aiuto. La vita è sempre più frenetica, il lavoro quasi sempre precario, le relazioni familiari si trasformano in fretta ed i nuclei monogenitoriali aumentano. Chi migra, inoltre, si trova ad affrontare ulteriori difficoltà come il confronto con una lingua e cultura diversa dalla propria e se da un lato talvolta la presenza di familiari vicino può, non solo essere una risorsa, ma anche una "limitazione" per il processo di inclusione nel nuovo paese, dall'altro l'assenza di reti parentali crea un profondo senso di spaesamento e solitudine per queste famiglie.

Per rispondere a questo isolamento sociale e quindi relazionale delle famiglie, l'affiancamento familiare offre uno spazio, un contesto pensato e progettato, per costruire relazioni significative che possano durare nel tempo; lo fa attraverso l'incontro, l'ascolto, il confronto e lo scambio. Da qui nascono relazioni basate sulla fiducia che in breve tempo si trasformano da

conoscenza in amicizia e poi da amicizia in legami di tipo familiare in cui le parole *“madre, sorella, zii”* trovano piena legittimazione perché le relazioni significative non necessitano di legami biologici. Allargare le relazioni ed il proprio nucleo familiare permette di attivare un concreto processo di inclusione sociale di tutti i componenti della famiglia e soprattutto la possibilità di sperimentare *“un’appartenenza”* ad una famiglia e poi ad una comunità in cui attraverso le relazioni si crea un benessere condiviso.

